Anno 70 (Conto corrente con la Posta) — TORINO - Domenica 21 Giugno 1936 - Anno XIV — MATTINO — Num. 148

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I CONSERVATORI INGLESI MOBILITATI contro l'offensiva liberale-laburista

Baldwin si difende in un discorso dalle accuse veementi di Lloyd George e riconosce che la vittoria italiana in Etiopia è stata piena e completa

Londra, 20 notte.

La campagna ingaggiata da liberali e laburisti contro il Governo reo di tradimento verso la Lega e l'Abissinia incomincia ad assumere dimensioni tali da destare allarme negli ambienti conservatori. I comizi di protesta si moltiplicano e in questa fine di settimana ammontano a qualche migliaio. Dalla Manica alla Scozia si parla e si strepita, poi il pubblico si avvia verso i bar a umettare la gola inaridita dal caldo torrido di queste giornate.

I conservatori alla controffensiva

Negli stessi ranghi conservatori si diffondono perplessità e malumori. A Baldwin molti fra i suoi seguaci muovono il rimprovero di aver abbandonato le redini del Governo e di essersi lasciato insultare da Lloyd George senza preoccuparsi del fatto che l'accusa di codardia mossagli dal gallese era un affronto non solo al Governo ma al partito e al paese.

Gli amici del Primo Ministro, allarmati da questi attacchi, rispondono che egli aveva preparato per iscritto il suo discorso e non poteva più alterarne il testo per controbattere le roventi accuse di Lloyd George. L'argomento deve essere però apparso così poco convincente allo stesso Primo Ministro che egli ha sentito la necessità di chiarire la propria posizione in un lungo e pugnace discorso pronunciato stamane a Wishaw nel Lanarkshire.

La rivolta doveva comunque essere affrontata in tempo e la serie dei discorsi pronunciati questa sera in vari centri d'Inghilterra da deputati di destra con alla testa Wiston Churchill dimostra che il Governo si rende conto dell'importanza e del pericolo della offensiva sanzionista e antigovernativa sferrata dall'opposizione. Dei suoi aspetti egli era stato d'altronde avvertito dalla *Morning Post* la quale stamane dichiarava che certe battaglie potevano essere vinte dal genio dei generali pur essendo perdute per quello che riguarda la passione che anima le masse. La tesi del Governo nei riguardi delle sanzioni non può essere demolita da alcun argomento, dice l'organo conservatore, ma la passione e le idee sono la forza degli oppositori al Governo e la passione è spesso una arma più potente degli argomenti per convincere la « democrazia sovrana ». Il Governo ha preso una decisione conforme alle leggi degli eventi; essa è chiara alla maggioranza del popolo inglese ma non è chiara, aggiunge la *Morning Post*, a molta gente che ha contratto una credenza quasi religiosa nell'efficacia della Lega e delle sanzioni ».

E' necessario quindi agire, parlar chiaro, dire al paese quale era la reale situazione che il governo ha dovuto affrontare. Il tempo stringe perchè per martedì l'opposizione prepara un attacco il quale promette di essere di una eccezionale violenza. Baldwin ha calmato i suoi critici annunziando che replicherà a Lloyd George nel corso del dibattito, ma quest'ultimo questa sera informa i giornali che, data questa intenzione del Primo Ministro, egli si recherà a Westminster e, se necessario, rincarerà la dose di accuse al governo.

Un richiamo ai whips

D'altra parte i whips hanno ricevuto istruzioni di porre termine immediato ai malcontenti nei ranghi dell'Unione Nazionale intimando ai protestatari che la disciplina deve essere rispettata e che nessun voto deve essere dato alla mozione di sfiducia del partito laburista. E' inutile dire che il governo uscirà trionfatore di questo grave attacco e che il laburismo non riuscirà a raccogliere che i voti dei suoi membri del Parlamento e non uno di quelli della maggioranza. Ma il generale Spears, deputato di destra, appunto per dar modo ad alcuni conservatori di dissociarsi dalla politica governativa senza automaticamente approvare la mozione laburista, presenterà alla Camera una sua mozione così concepita:

« La Camera insiste a che il governo istruisca i suoi rappresentanti alla prossima riunione dell'assemblea della Lega perchè pongano in chiaro il fatto che questo paese non aderirà a qualsiasi condono dell'aggressione italiana contro l'Abissinia ed è contrario a che sia permesso all'Italia di ottenere crediti in Inghilterra quale prezzo della sua cooperazione in Europa ».

Il generale Spears ha già raccolto una ventina di firme.

Occorre tener conto di questi eventi parlamentari e del discredito nel quale viene a trovarsi da qualche mese in qua il governo per giudicare con l'esattezza necessaria le allusioni più o meno dirette e più o meno minacciose al Mediterraneo. Di esso si parlerà anche molto martedì prossimo ma tutti sanno qui che nel caso in cui l'opposizione alla nuova politica antisanzionista di Baldwin e di Eden dovesse assumere un carattere inquietante il Governo giocherebbe una carta di effetto certo, quella già mostrata alla Camera da Eden quando egli parlò del rinforzo delle difese britanniche nel Mediterraneo. In altre parole alle accuse di capitolazione mossegli dagli avversari di destra e di sinistra Baldwin opporrà la formula: « abdicazione a Ginevra ma non nel Mediterraneo ». E la « democrazia sovrana » della quale si occupa oggi la *Morning Post* approverà con applausi.

La difesa del Premier

A Wishaw Baldwin ha stanotte rivelato le linee fondamentali della sua difesa. Ha parlato dinanzi a circa duemila conservatori che lo hanno acclamato con entusiasmo all'inizio e alla fine del suo lungo discorso. Egli ha cominciato dicendo:

« V'è una tragica situazione nel mondo dove una nazione potente, in contravvenzione di più di un trattato, ha fatto la guerra a un membro della Lega. Parte a causa della forza delle armi parte a causa dello sfacelo delle forze combattive di quel paese, gli italiani hanno occupato la capitale, l'imperatore è in fuga, non v'è più un governo in Abissinia e la guerra contro la quale erano state istituite le sanzioni è terminata con la vittoria italiana piena e completa.

« La questione che dovevamo decidere non era quella di sapere che cosa la Lega dovesse fare bensì quale dovesse essere l'azione dell'Inghilterra. Noi riteniamo giusto abbandonare le sanzioni perchè non crediamo che il loro mantenimento, anche se sia desiderato da tutte le nazioni della Lega, possa avere uno scopo utile ed efficace. Le sanzioni sono applicate per porre termine alla guerra e non furono mai concepite a scopo puramente punitivo. A mio giudizio non vi sarebbe che un solo mezzo di alterare il corso degli eventi ed è la guerra, ma io non conosco un solo paese d'Europa che sia disposto a fare la guerra e sono certo, per ciò che mi concerne, che non sarò davvero io a consigliare questa via di azione ».

Baldwin ha quindi giustificato la sua condotta durante il conflitto ed ha ribattuto una per una le accuse mossegli dal partito laburista nel suo manifesto al paese, ed ha detto:

Sarebbe la più amara e la più crudele ironia della storia se la Lega nel tentare di imporre la pace in una regione localizzata del mondo riuscisse a dar fuoco alla terra e a scatenare una guerra che si diffonderebbe da un polo all'altro ».

Baldwin ha quindi affermato che spetta ora ai governi dei vari paesi di vedere « se vi sia modo di trasformare in una realtà ciò che si è dimostrato ben altro che realtà ». Egli non ha esposto in quale modo il governo concepisce la riforma della Lega ma ne ha ammesso la necessità, aggiungendo che però occorre che entrino nella Lega anche la Germania e il Giappone.

In un piccolo centro della contea di Essex alla stessa ora ha parlato Churchill ricordando ai suoi uditori come egli già settimane or sono, in pieno accordo con Austin Chamberlain, avesse sostenuto la necessità di revocare le sanzioni e ha dichiarato che « la politica delle sanzioni mantenuta a scopo di sola rappresaglia e senza prospettiva di sorta di [illegible] non potrebbe essere giustificata ». La politica del governo inglese secondo Churchill è difficilmente perdonabile. Essa ha condotto a una amara umiliazione.

« I risultati — ha aggiunto lo oratore — sono disastrosi sotto vari aspetti; il dittatore italiano ha ottenuto uno stupefacente trionfo; l'Abissinia è stata conquistata e annessa all'Italia e il prestigio dell'Inghilterra è caduto in tutto il mondo e in particolar modo nel Mediterraneo ma ritengo ingiusto di far ricadere il biasimo di tutto ciò sul ministro degli Esteri il quale in ogni stadio di questa vertenza ha agito in pieno accordo con i suoi colleghi ».

Se avessimo saputo...

Mentre divampano le polemiche e si forgiano nell'ombra armi per combattere la politica del governo, al Foreign Office e al dicastero del Commercio si esaminano fin da ora le misure necessarie per ristabilire senza indugi i rapporti commerciali normali con l'Italia. Madariaga è a Londra e avrà un colloquio lunedì prossimo con Eden con il quale discuterà attorno alla nuova situazione e ai passi che dovranno essere compiuti a Ginevra per accelerare senza troppe recriminazioni il varo della politica antisanzionista. Non si esclude però che Madariaga e Eden si scambino vedute circa il riconoscimento dell'avvenuta annessione dell'Abissinia. Su questo punto e così pure sulla salvaguardia degli interessi stranieri in Etiopia sono previsti colloqui tra Eden e l'ambasciatore di Francia che verranno probabilmente iniziati entro lunedì o martedì della settimana ventura. L'opinione di Londra è tuttavia che, come scriveva più di un giornale, all'Abissinia toccherà per qualche tempo ancora di condividere con la Manciuria l'onore dell'inesistenza nella finzione internazionale.

Circa la politica futura del governo sono previste settimane o mesi di delicatissime discussioni e trattative. In un articolo che il « Sunday Times » pubblicherà domani il noto scrittore « Scrutator » difende con accanimento la nuova politica del governo e fa a questo proposito una preziosa constatazione:

« Se avessimo saputo che il crollo dell'Abissinia era così imminente avremmo approvato il compromesso Hoare-Laval e avremmo consigliato anche in termini più energici l'Abissinia ad accettarlo nel suo stesso interesse ».

Lo scrittore poi afferma che la futura politica governativa consisterà in un ripiegamento delle responsabilità europee sulla base del principio che l'esperienza di Locarno esaurisce per l'Inghilterra tanto gli obblighi quanto i vantaggi della sicurezza collettiva sul continente europeo ».

Renato Paresce

Cerruti partito per Roma dopo il colloquio con Blum

Parigi, 20 notte.

S. E. l'ambasciatore Cerruti è partito questa mattina per Roma con l'aeroplano del servizio regolare dell'Ala Littoria, ossequiato al suo giungere al Bourget dal comandante dell'aeroporto signor Girardot e dal col. Mathis, comandante la base aerea, nonchè da varie personalità della colonia italiana.

La partenza dell'ambasciatore d'Italia è da taluni messa in relazione con la conversazione avuta ieri col Presidente del Consiglio Leon Blum, che aveva tenuto a notificare di viva voce la decisione presa dal Governo francese circa l'abolizione delle sanzioni. S. E. Cerruti, che aveva avuto occasione di esporre al Capo del governo francese il punto di vista del Governo di Roma su tale questione, potrà a sua volta informare Palazzo Chigi dell'azione che la delegazione francese svolgerà a Ginevra nelle imminenti riunioni del Consiglio e dell'Assemblea della Società delle Nazioni.

Da parte sua il ministro degli Esteri Delbos ha ricevuto stamattina al Quai d'Orsay il ministro turco degli affari Esteri Rustu Aras, di passaggio a Parigi, diretto a Montreux, ove rappresenterà il suo Governo a quella conferenza. I due uomini di Stato si sono intrattenuti sulla questione del regime degli Stretti. Alla fine della conversazione il signor Delbos ha offerto al collega turco una colazione alla quale assistevano Blum, il sottosegretario di Stato Viénot, l'incaricato di affari di Turchia, l'ambasciatore di Francia ad Ankara, signor Ponsot, e numerose personalità diplomatiche francesi e straniere.

La delegazione francese partirà domani per il Lemano dove sarà raggiunta da Paul-Boncour, delegato permanente della Francia alla Società delle Nazioni, che partirà egli pure domani per Montreux da St. Honoré-les-Bains, dove sta seguendo attualmente una cura.

Come è stato annunziato, martedì alla Camera il ministro degli Esteri Delbos esporrà le grandi linee della politica estera del governo di Fronte popolare su tutte le questioni che si stanno attualmente agitando. Per quello che riguarda la politica che la Francia svolgerà a Ginevra, il ministro degli Esteri, a quanto si afferma nei circoli solitamente bene informati, dopo aver indicato in quali condizioni la Francia si è associata alle misure prese dall'Inghilterra relativamente all'abolizione delle sanzioni, farebbe notare che se attualmente vi sono ragioni per sopprimere le sanzioni per una ragione di fatto, ciò non intacca per nulla la questione di diritto che rimane per intero. Delbos aggiungerebbe del resto che l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia dipenderà dal voto di una risoluzione a Ginevra e che in ogni modo essa è vincolata nello spirito del Governo francese ad un rafforzamento della sicurezza collettiva a Ginevra. La Francia si opporrebbe dunque alla riforma del Patto prevista dall'Inghilterra poichè la tesi inglese consiste nel localizzare la sicurezza e costituirebbe la scomparsa dell'articolo 16, ciò che nell'idea del Governo di Parigi non potrebbe che causare un indebolimento generale della sicurezza collettiva. La Francia, per contro, preconizza un vero rafforzamento del Patto della Società delle Nazioni, mantenendo tutti gli articoli del Patto nella loro integrità e rinforzando l'articolo 11, quello relativo alle misure per prevenire la guerra.

La Francia chiederà la soppressione del voto delle parti nelle votazioni relative all'applicazione dell'articolo 11, ciò che non era mai stato nettamente stabilito ed aveva sempre impedito a qualsiasi Potenza di fare realmente appello a tale articolo. Inoltre il signor Delbos annunzierebbe che la Francia sta esaminando l'applicazione dei Patti regionali destinati a rinforzare la sicurezza collettiva nel modo seguente: l'applicazione dell'articolo 16 sarà obbligatoria per i firmatari di un Patto regionale in seno al quali un'aggressione venisse commessa contro uno dei firmatari stessi, ma non sarà che a datare dal momento in cui l'articolo 16 entrerà in funzione tra i membri del Patto regionale che l'applicazione delle sanzioni economiche e finanziarie per l'insieme dei Paesi membri della Società delle Nazioni diventerà a sua volta obbligatoria. La Francia chiederebbe dunque: 1) che i Patti regionali di assistenza scambievole si sovrappongano ma non si sostituiscano alle garanzie di sicurezza generale inscritte nel Patto della Società delle Nazioni; 2) che questi Patti regionali negoziati e incorporati nella cornice della Società delle Nazioni siano plurilaterali in modo da rendere le loro garanzie effettive ed efficaci, e non bilaterali cioè lasciati alla discrezione dell'uno o dell'altro dei firmatari; 3) che sotto la egida di una Società delle Nazioni (sicura di disporre di forze pacifiche superiori a tutte le forze che potessero turbare la pace), tutti i casi possibili d'aggressione suscettibili di prodursi in regioni determinate dell'Europa, vengano francamente previsti. In tal modo quando uno di questi casi dovesse prodursi l'assistenza potrebbe immediatamente funzionare a favore dello Stato attaccato contro lo aggressore eventuale. In linea definitiva il Governo francese desidererebbe che un Codice esatto e preciso venisse messo al servizio della giustizia internazionale, l'arbitrato essendo obbligatorio per tutti i litigi che potessero intervenire fra Governi e le sentenze arbitrali dovendo essere accettate ed eseguite da tutti.

Nota ufficiosa polacca contro le sanzioni

Varsavia, 20 notte.

L'agenzia Informazione politica polacca, *portavoce del Ministero degli Esteri, dirama stasera una nota ai giornali, pronunciandosi apertamente per la revoca delle sanzioni contro l'Italia.*

La funzione dell'Italia nella nuova Europa

Alessandria (Egitto), 20 notte.

Affiancandosi ai giornali musulmani, gran parte della stampa europea di Egitto si compiace della prossima fine delle sanzioni riflettendo il pensiero e i sentimenti delle sfere cosmopolite e commerciali. Il quotidiano *Réforme*, rilevando il buon senso di Eden e di Baldwin manifestato nel riconoscimento e nella condanna dell'errore, afferma che il persistere dopo lo scacco in una politica di coercizione niente cambierebbe allo stato di cose in Etiopia e che le sanzioni senza uno scopo definito avrebbero per solo risultato la disgregazione del fronte sanzionista col conseguente crollo dell'autorità della Lega. Il *Phare Egyptien* prende occasione dall'avvenimento per invitare il governo di Nahas Pascià a compiere verso l'Italia un gesto di amicizia procedendo all'immediata abolizione delle sanzioni.

La francese *Gazette d'Orient* in un articolo intitolato « Bravo les Anglais » loda il realismo di Eden contrapponendo il coraggio di Londra alle pavide esitazioni del governo di Parigi.

L'organo finanziario *L'Informateur* saluta il prossimo avvento della normalità dovuto allo spirito pratico del governo inglese.

Persistenza di malintesi

denunciata dalla stampa tedesca

Berlino, 20 notte.

Tutta la stampa continua a motivare il rifiuto opposto fin da ieri all'esortazione di Eden al Reich di prestarsi a riprendere la trattativa europea, in altre parole di rispondere al questionario, in una situazione quale è quella che Eden stesso col suo discorso documenta. E queste motivazioni si possono ridurre a una formula ultima, la quale fa tanto più onore alla serietà e alla coerenza politica di questa stampa in quanto che nettamente si oppone a oscure lusinghe di separati accordi a tre che dovrebbero rappresentare chissà quale panacea per la Germania; e cioè che senza una concessione veramente larga e piena, ispirata non già a risentimenti o a propositi di rivalsa ma scevra di moniti fini, la quale non escluda nessuno di quelli che sono fatalmente fattori essenziali della politica europea — per dirla in una parola, senza l'Italia —, non è il caso di pensare a discutere una riorganizzazione europea. La coerenza tedesca al riguardo è perfetta se si pensa come nei piani di Hitler l'Italia figuri con l'Inghilterra al posto di una delle principali garanti del futuro assetto d'Europa.

Concezione insufficiente

Questa stampa rileva che la lamentevole insufficienza, la desolante provvisorietà della concezione britannica quale è dimostrata nel discorso Eden e nel codicillo Baldwin è in questo: nel fare il passo della rinunzia britannica alle sanzioni svalutandolo poi quasi completamente ai fini di una ripresa europea almeno con l'annunziato rafforzamento della flotta inglese nel Mediterraneo e con la riconferma delle intese intermediterranee antitaliane. Su questi due punti, dicono i giornali, non è possibile equivocare: essi non possono costituire una piattaforma per la discussione del tema: Europa. Ripassare più tardi.

La *Frankfurter Zeitung* scrive: « La rinunzia alle sanzioni non vuol dire ancora una intesa con l'Italia. Una cosa senza l'altra non ha senso e ciò non può a meno di ritardare o rendere difficile la soluzione. Nei piani inglesi di ricostruzione dell'Europa in cui si fanno i nomi di Inghilterra, Francia e Germania non si parla dell'Italia mentre anche la politica inglese non potrebbe mai non riconoscere il naturale valore che il fattore italiano deve avere nell'organizzazione di una qualsiasi futura Locarno ».

Ma, a dispetto di ciò, il ministro Eden ha parlato di rafforzamento della flotta nel Mediterraneo e di riconferma degli accordi. In tali condizioni per il giornale è impossibile parlare alla Germania di accordi fra Inghilterra, Francia, Germania. E non è possibile conseguentemente pensare alla ripresa della discussione per la via di una risposta al questionario britannico.

« Il ministro Eden ha ricordato — scrive a questo punto il giornale — una serie di azioni inglesi intese a rendere possibile la collaborazione della Germania. Ma questo documento è di quelli che la rendono invece difficile ».

Dubbi e cavilli

Il *Voelkischer Beobachter* definisce il tentativo fatto dall'Inghilterra col questionario, « un tentativo di arrampicarsi coi fini fraudolenti sulla facciata del progetto di pace di Hitler ». Si ha ora l'aria di voler rigettare sulla Germania la responsabilità dell'interruzione della trattativa di pace quasi che la trattativa sia veramente arrestata dalla mancata risposta tedesca. Essa si è arrestata niente altro che in Inghilterra dappoichè l'Inghilterra ha risposto alla Germania finora con dei cavilli e con dei dubbi. Ma il fatto è che esiste un progetto di pace tedesca e non esiste una presa di posizione britannica di fronte ad esso. Indi il giornale scrive:

« Le dichiarazioni che il ministro Eden ha fatto sull'immediata politica mediterranea dell'Inghilterra dimostrano insomma che i rapporti italo-inglesi sono tutt'altro che chiariti: e in questo c'è già quanto basta per poter dire che l'ostacolo al procedere della trattativa di pace sta in tutt'altro punto che nella mancata risposta tedesca ».

Il giornale conclude col dire che la Germania non ha « nessuna intenzione di aderire all'invito inglese di dare ancora un'altra prova di buona volontà; ne ha date troppe ed è ormai stanca di fare lo scolaro modello ».

Anche l'*Angriff* esprime la medesima opinione:

« Gli inglesi — esso scrive — non vogliono ridurre i rinforzi navali nel Mediterraneo o non vogliono rinunziare agli accordi stretti con la Turchia la Grecia e la Jugoslavia. Ciò significa che siamo ben lontani ancora da una situazione di rapporti normali. Tanto più deve sorprendere in queste condizioni che il signor Eden si immagini che Berlino senz'altro si decida adesso a rispondere alle controdomande inglesi all'appello di pace di Hitler. Strana pretesa quando si pensi alla situazione dei rapporti niente affatto ancora chiariti con l'Italia ».

Il *Boersen Zeitung* infine, constatando per ogni avvenire che sanzioni economiche non esistono ma che le sanzioni possono esistere soltanto quando si ha intenzione di sostenerle con la guerra, risale all'argomento fondamentale che non è possibile discutere una organizzazione d'Europa sulla base del societarismo sanzionista — unica base del questionario —, quando questo societarismo sanzionista è morto e sepolto: « il signor Eden vi ha messo sopra la pietra tombale ».

Tutta questa raccolta che non è precisamente di allori che il discorso di Eden riscuote in Germania è poi riassunta da una nota dell'Ufficiosa *Deutsche Politische Diplomatische Korrespondenz*, la quale riunisce presso a poco tutti gli argomenti adoperati dai giornali mettendoli per conto proprio sotto la luce di una considerazione che ci pare quanto mai degna di rilievo: la persistenza, dice la agenzia, di tensioni e malintesi quale quella di cui è sintomo l'annunziata politica inglese in Mediterraneo anche malgrado la liquidazione dell'impresa societaria sarebbe tanto più deplorevole per l'Europa in quanto che vi sono ben più minacciosi e nascosti pericoli che esigono la vigilanza e la solidarietà dei popoli d'Europa e questi pericoli sono altrove. Questo accenno dell'ufficiosa Agenzia al bolscevismo asiatico che renderebbe necessaria l'intesa delle quattro Potenze d'Occidente (è ancora una volta in sostanza l'idea romana di un patto a quattro che fa capolino a Berlino) è una eloquente indicazione in risposta all'incongruente suggestione a tre fatta dal signor Baldwin.

Giuseppe Piazza

IL DUCE A CASTEL S. ANGELO ESAMINA IL PROGETTO DI SISTEMAZIONE DEI BORGHI. (Telefoto).

PER LA COSTITUZIONE DELL'IMPERO

LE OFFERTE AL DUCE e la loro ripartizione

Roma, 20 notte.

Al Duce sono pervenute le seguenti offerte per solennizzare la costituzione dell'Impero:

Dalla *Banca del Lavoro* la somma di lire 500.000 che è stata così ripartita: L. 400.000 per lavori di completamento della strada dell'Amiata (Abbadia S. Salvatore in Prov. di Siena) che darà lavoro a 500 operai; L. 50.000 per la Casa di ricovero per la gente del mare in Camogli; L. 50.000 al Ricovero orfani della gente del mare in Palermo.

Dal sen. Venino la somma di L. 100.000 offerta dalla *Mulini Grandiur*, e la somma di L. 200.000 offerta dalla *Mulini Lombarda* di Milano, che sono state così ripartite: L. 100.000 per un lebbrosario in A. O. e L. 200.000 al Partito per le colonie marine e montane delle Federazioni di Pistoia, Potenza, Ragusa, Reggio Emilia, Sondrio, Spezia, Terni, Trapani, Viterbo e Zara.

Dal *Banco di S. Spirito* di Roma la somma di L. 30.000 che è stata destinata alla Casa della madre e del fanciullo di Roma.

Dalla *Società Montecatini* la somma di L. 1.100.000 che è stata così ripartita: L. 200.000 al nuovo Istituto di chimica presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche; L. 100.000 alla Cattedra di chimica industriale del Politecnico di Milano per studi sui combustibili; L. 100.000 all'Istituto politecnico di Milano per studi sui combustibili; L. 100.000 all'Istituto di chimica industriale della Università di Bologna per ricerche sui coloranti e medicinali; L. 100.000 al Consiglio Nazionale delle Ricerche per premi alle invenzioni e per corsi di studio nel campo chimico; L. 100.000 agli istituti minerari di Roma e Torino per l'incremento di studi minerari; L. 500.000 ripartite in parti uguali alle Federazioni fasciste di Milano, Grosseto, Massa Carrara, Forlì e Catania per opere assistenziali e colonie estive.

Dall'on. Pesenti nella sua qualità di presidente della *Soc. Italcementi*, la somma di L. 250.000 che è stata destinata alle Opere assistenziali e colonie marine e montane di Bergamo.

Dal presidente del *Banco di Roma* la somma di lire 300.000 che è stata così ripartita: L. 250.000 in parti uguali alle Federazioni di Mantova, Treviso, Udine, Rovigo e Lecce per le colonie marine e montane, L. 50.000 all'Istituto di studi romani.

Inoltre il Duce ha ricevuto per la celebrazione della costituzione dell'Impero, le seguenti offerte: L. 1.000.000 dall'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, L. 1.000.000 dall'*Istituto Nazionale Fascista Assicurazioni Sociali*, L. 200.000 dall'ing. Franco Nodari di Milano per conto della *Banca Wonwiller* e della *Società Italo-russa dell'amianto*.

Il Duce ha destinato l'ammontare di dette somme: L. 2.200.000 alle Opere assistenziali del Regime, ripartendole come segue: L. 70.000 a Gorizia, L. 60.000 a Bari, L. 200.000 in parti uguali a Cagliari, Napoli, Roma, Venezia; L. 90.000 in parti uguali a Bolzano e Torino; L. 240.000 in parti uguali a Benevento, Chieti, Nuoro, Pola, Sassari e Siena; Lire 315.000 in parti uguali ad Agrigento, Ancona, Brescia, Cosenza, Fiume, Foggia, Padova, Parma e Trento; L. 390.000 in parti uguali ad Aquila, Avellino, Belluno, Brindisi, Catanzaro, Firenze, Littoria, Livorno, Modena, Pisa, Siracusa e Trieste; L. 875.000 in parti uguali ad Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Como, Cremona, Cuneo, Enna, Frosinone, Imperia, Lucca, Macerata, Matera, Novara, Pesaro, Pescara, Ravenna, Reggio Calabria, Chieti, Salerno, Savona, Taranto, Teramo, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza; L. 100.000 in parti uguali ad Alessandria, Bologna, Caltanissetta, Campobasso, Messina, Palermo, Pavia e Piacenza.

Il Duce approva la sistemazione della zona dei Borghi a Roma

Roma, 20 notte.

Il Duce si è recato stamane, alle ore 8,30, accompagnato dal Governatore Bottai, a Castel S. Angelo per prendere visione del progetto studiato dagli architetti Piacentini e Spaccarelli per la sistemazione dei Borghi. Erano presenti il Ministro Alfieri, il Vice-Segretario del Partito on. Serena, il Vice-Segretario Federale, il Direttore di Castel S. Angelo, il Segretario generale del Governatorato, il consultore Ceccarelli e l'ing. Salatino.

In base all'esposizione fatta dai progettisti, all'esame del plastico da essi preparato, integrati dalla visione diretta del panorama, il Capo del Governo ha potuto rendersi esattamente conto delle caratteristiche estetiche ed urbanistiche della progettata sistemazione, con la quale verrà ad essere risolto integralmente il secolare problema degli accessi alla Basilica vaticana.

Il Duce, che ha dato la sua piena approvazione al progetto, ha disposto che il Governatore Bottai lo presenti al Santo Padre. L'inizio dei lavori avrà luogo il 28 ottobre. Il Duce, all'uscita di Castel S. Angelo è stato fatto segno a una calorosa manifestazione da parte della folla che si era riunita nelle adiacenze.

La sistemazione della zona di accesso alla Basilica di San Pietro, problema secolare attentamente, amorosamente studiato da artisti insigni come il Bernini, e da architetti di grande fama quali il Fontana e il Valadier, ma non mai risolto, viene ora approvato dal Duce e si può essere certi che sarà risolto con la celerità che contraddistingue le realizzazioni del tempo fascista. Difatti il comunicato annunzia che l'inizio dei lavori avrà luogo il 28 ottobre prossimo venturo.

Il piccone farà cadere le case e le casupole della famosa « spina » tra Castel Sant'Angelo e piazza San Pietro. Gli edifici di importanza artistica e storica saranno integralmente ricostruiti e sarà data regolare sistemazione a piazza Rusticucci. Alla fine dei Borghi verrà costruito un monumentale porticato che segnerà il limite estremo davanti alla zona del monumentale tempio. E' questo uno dei più caratteristici aspetti del progetto degli architetti Piacentini e Spaccarelli, che il Duce ha stamane approvato. La chiusura di piazza Rusticucci con il porticato limita la visuale a chi dal ponte Sant'Angelo va verso San Pietro, alla parte preposta alla Basilica cioè alla cupola, creando una visione delle più imponenti e suggestive.

Come si vede la soluzione voluta dal Duce sarà integrale poichè tutti i problemi dell'estetica e dell'urbanistica avranno la loro adeguata soluzione. La sistemazione della « spina » sarà integrata da uno slargo davanti a Castel Sant'Angelo, con la ricostruzione del pentagono bastionale che s'innalzerà nuovamente sul Tevere, dall'ingresso ai Borghi e dai lavori per il prolungamento del corso Vittorio Emanuele. Insomma il progetto approvato stamane dal Duce risolve tutti i numerosi e ponderosi problemi connessi alla sistemazione dei Borghi che dal tempo del Bernini a quello napoleonico, e dal '70 fino al nostro tempo hanno suscitato tante dotte ed interessanti polemiche.

A lavori terminati i Borghi faranno così degna cornice alla grandiosa Basilica e testimonieranno ai posteri la volontà genialmente costruttiva dell'Italia di Mussolini.

L'elogio di Mussolini all'Ufficio Stampa in A. O.

Roma, 20 notte.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro per la Stampa e la Propaganda, il console dott. Raffaele Casertano, capo dell'Ufficio Stampa in A. O., al quale ha espresso il suo compiacimento ed elogio per l'opera da lui svolta durante la campagna.

Il Duce consegna al conte De La Rochefoucault la Croce di Guerra

Roma, 20 notte.

Il Duce ha ricevuto il conte De la Rochefoucault, al quale ha consegnato la Croce di guerra.

Accordi commerciali fra l'Italia e la Svizzera

Roma, 20 notte.

Oggi, 20 giugno 1936-XIV il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ed il Ministro di Svizzera a Roma, sig. Paolo Ruegger hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale tra l'Italia e la Svizzera.

VECCHIA SOMALIA

AQUILE IN CIABATTE

Quando la linea dell'Equatore è così prossima che l'emisfero sta lì lì per cambiar di nome, è naturale che le cose si sbandino, che i rapporti si sconnettano, che le idee si capovolgano.

Così, la notte, il gran Carro, nel cielo, fatta una eterea capriola, se ne sta rovesciato a bocca sotto, col timone tutto giù, e lascia scaricarsi il suo carico di stelle a sperdersi chissà dove, chissà dove, per le nere immensità. Così le rondini: le rondini che rappresentano da noi il volo sdegnoso di riposo e che soltanto quando rincasano accettano di agganciarsi all'orlo del nido, ovvero, al più, si scapricciano a far le note musicali sui fili del telegrafo ma soltanto per minchionare le mirabolanti invenzioni degli uomini e la miseria degli strumentati umani in confronto ai concertoni del vento; le rondini, qui — rondinelle piccinine dal petto di rame — si posano e riposano a stormi pettegoli sugli alberi, passano con voletti brevi dall'un albero all'altro, esattamente come usano i passeri, a vespero, da noi, su per gli eucalipti delle stazioni ferroviarie. Così la natura, perdendo il senso della misura, anzi perdute addirittura le misure, si mette a far le lucertole e le vengono fuori i coccodrilli, vuole metter su una vipera e le riesce lunga un metro e mezzo, si propone, in compenso, di fare qualche biscia o qualche frustone senza veleno e senza malizia e si trova a levar dal tornio un mostro di pitone, si mette in testa di modellare un porcellino a modo suo e ti sproposita l'ippopotamo, vuole spassarsi a prendere per il naso l'elefante e gli combina quella caricatura che tutti sanno, pensa di allungare un po' il collo alla vezzosa signora giraffa e non le lascia andare i suoi cornetti a pallina se non glieli ha portati all'altezza d'un primo piano. Così le galline, prototipo [illegible] dello sbigottimento imbecille e delle chiassanti fughe fuor di proposito, le galline qui non sanno neppure dove sta di casa la paura, sono serene e servizievoli e si fanno agguantare, spennare e arrostire senza un fiato della protesta. E il loro è piccoletto, gracilino, con una gobbetta arzilla da calzolaio di paese e mansueto come un agnelletto ancora assai lontano dalla pubertà. E le pecore non sono più pecore vere ma retoriche pecorelle da libro di lettura, pecorelline artificiali da presepio. E così di seguito.

***

Niente meraviglia, dunque, se le aquile, dico le aquile, le aquile magnanime che il nostro menestrellismo letterario da zona temperata è uso figurarsi dominanti dai picchi vertiginosi, saettare il corruccio dell'aureo occhio regale di là dai più remoti orizzonti, le aquile, proprio le aquile, le abbiamo in tutti questi giorni vedute gironzolare pedestremente per i prati arsi dalla stagione della sete. Se ne vanno su e giù, zampettando dimessamente con lunghe soste distratte, come pollastre pei cortili delle masserie. E hanno il passo impacciato da gran brache di penne, un passo ciabattone fuor di registro da clowns di circo.

Oggi, poi, credo proprio che siam passati in territorio del Regno delle Aquile.

Aquile bianche, aquile nere, aquile bianche e nere, aquile bronzine, aquile balenanti nel sole con lampi d'acciaio, aquile cacciatrici e aquile pescatrici, aquile piccole snelle ruinose come astori, aquile immense, lente sulle negre ali come aeroplani da bombardamento, aquile per terra, aquile sugli alberi, aquile aquile aquile nel gran cielo... Pieni ne erano i grandi alberi spogli e distorti, aridi come pomici, immoti come fossili, calcinati dalla disperata arsura. Parevano favolosi frutti, allogati così, foschi e pesanti, sulle forche dei rami.

Sembrano, da lontano, indifferenti e tranquille: sembra di poterle agguantare per la coda, appena a volere. Ed è, invece, infinitamente difficile accostarsi, anche a tiro sforzato di fucile. Nessuna di loro guarda dalla vostra parte mentre vi accostate. Ma a un tratto, quando voi già state per imbracciare il fucile, una, ecco, s'invola. Allora, senza fretta, con quella dignità che dà sempre la grande schiatta anche ai rami cadetti caduti in bassa fortuna, si staccano tutte a una a una, dall'albero che in un attimo resta spoglio della sua fantastica fioritura. E invadono il cielo.

Il cielo, bianco, in cui una caligine abbagliante febbricita e pare a tratti liquefarsi e fluire come una colata di metallo, è pieno di rauche voci e di ali solenni. Nere, bianche, bianche e nere, bronzine, ora ottenebrate ora balenanti di metalli guerrieri, girano girano girano, incrociandosi in tutti i sensi, navigando a tutte le quote, librate sui venti. Le scorgiamo, le più basse, guardare a noi svincolando fuor dalle spalle le testine adunche, con un cipiglio temperato di tranquilla curiosità, come affacciate a un balcone; e i venti veloci arruffano i ricchi collari di penne, i regali ermellini delle grandi aquile pescatrici.

Ci è riuscito sorprenderne una, stamane, stranamente distratta, su un albero. Una moschettata e fu a terra con un tonfo soffice, come una balla di cenci. Immensa e magnifica: le due lunghissime braccia del più lungo tra i cammellieri, tenendola agguantata per le penne maestre delle ali, non bastavano a tenderla tutta: pendeva, a triste [illegible], e la fiera testa ciondolava all'altezza del ventre del moro. D'improvviso il gran becco socchiuso che stillava un sangue nero e pesante, s'aperse con un singulto e ne sgorgò, veemente, un gran fiotto di sangue vermiglio. Ah perbacco! Bella porpora di sangue! Urrà, sangue di stirpe d'eroi!...

Ma ohimè! subito dopo, che cosa non esplose fuori da quel becco, spalancato tanto da forzar le cerniere! Un immondo sproposito di carnaccia di chissà che carogna orribilmente fetente di putredine: ma un pacco di roba grosso assai più della testa del moro che la reggeva e che possiede la capigliatura più voluminosa di tutta la carovana. (Quella beatifica visione ha naturalmente conferito qualche perplessità al mio vorace appetito carovaniero per tutti i pasti della giornata).

La povera regina in miseria stava dunque facendo il suo difficile chilo, dopo una strippata di robaccia chissà come contesa alle iene e ai potenti rivali dell'aria: al professorale marabù, al sacerdotale avvoltoio, al pesomassimo grifone, al minuscolo falco, teppista temutissimo che, quando c'è lui che banchetta su un carcame mutilato e sviscerato, abbattuto in tragiche pose lungo un sentiero della boscaglia, tutti i giganti dell'aria, nessuno escluso, se ne stanno lì da parte, in rassegnata attesa che il prepotentello si sia ben imbottito il gozzo dei pezzetti più prelibati e si risolva finalmente a andarsene per i fatti suoi, aprendo il campo alle contese per la successione tra quella folla di affamatissimi aventi diritto.

***

Magnifico, il cammelliere: un grande somalo murosada, con una immensa capigliatura ben impastata di burro, gli occhi sanguigni di belva ammansita e la dentiera lampeggiante nel cordiale riso selvaggio. Cammina rapido con le lunghe gambe stecchite, si atteggia con gesti rigidi e triangolari, accenna con le lunghe ed esili mani a spatola, come le fantastiche figure dipinte nelle tombe della Valle dei Re. Mi fa oscuramente ripensare a scene di guerra, di strage, di sacrifici umani, di riti defunti; e al lampeggiare d'oro delle mitrie dei Faraoni. Mi fa sognare di remotissimi tempi, mi fa perdere nelle nebbie favolose delle cose perdute. Giumale, l'instancabile e allegro cammelliere murosada...

— Sai, come lo chiamano, Giumale, i suoi colleghi cammellieri?

— No; come lo chiamano?

— Ridolini.

— ?!?

— Sì, Ridolini. Perchè, la sera, a Mogadiscio, al cinematografo...

Ahimè! ahimè! Neppure all'Equatore? neppure sulle rive del Giuba ribollenti di coccodrilli, neppure qui, o tiranna civiltà d'oltreatlantico, è possibile evadere alle tue galere? Chi m'assicura che questi baobab non sieno di cemento dipinto, messi su apposta per *girare* la scena di un superfilm americano? E chi mi dice che quegli scimmioni laggiù, che sberciano e abbaiano come tanti attori del teatro di prosa e di musica della vecchia Europa, non mi imboccano a un tratto il pippone del saxophone?

Giuseppe Zucca

Alla Biennale di Venezia. Antonio Berti: Bronzo per fontana

IL DOTT. MASTINI, il noto inventore del «telefono tascabile», mentre illustra il suo nuovo sistema per segnalazione antiaerea

Due fratelli: 226 anni

Vienna, 20 notte.

A Monastir, nella Macedonia serba, vive un tale Jafar Demel, che ogni giorno percorre venti chilometri per andare a prender legna: la cosa non presenterebbe nulla di eccezionale se questo Demel non avesse recentemente compiuto 110 anni. Il vegliardo dichiara che la passeggiata quotidiana non lo disturba affatto e che, anzi, quando era più giovane, arrivava a coprire un percorso triplo. In vita sua, Jafar Demel non ha mai fumato nè bevuto. Tuttavia di questo si deve tenere un conto relativo, giacchè altri centenari si sono vantati di avere regolarmente fatto il contrario. Avendo preso moglie tre volte, Jafar Demel ebbe 17 figli.

Jafar Demel ha un fratello maggiore che conta 116 anni e purtroppo il fratello non si dimostra fresco e vegeto come lui.

L'isola dei daiacchi e degli urango

L'incendio della foresta

Un provvedimento radicale per trovare nuova terra da coltivare -- Due giorni di spettacolo apocalittico -- Come Mister Buck ha catturato due pantere nere

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Monti Murong (Borneo), maggio.

Gurù guarirà in poco tempo. La sera stessa del giorno successivo alla macabra danza dei crani, benchè ancora zoppicante, ella esce, la prima volta dall'uak accompagnata dal vecchio stregone, raggiante per il felice esito del suo... inesistente incantesimo. Sulla veranda del kampong, io sto trascinando a zonzo le mie ciabatte e la mia noia, in attesa di Mister Buck partito per una breve esplorazione della foresta. I due mi vengono incontro. Fino a questo momento, di Gurù io non ho visto che il volto contratto dal dolore, gli occhi chiusi e poi, più tardi, appena rianimati dalla vita. Adesso, vestita semplicemente d'un raggio di sole, ella mi appare piena di bellezza rigogliosa e fiorente. I suoi occhi, soprattutto, mi colpiscono. Già in altri daiacchi ho notato degli occhi chiari, indici della provenienza almeno in parte giafetica della razza. Benchè la conformazione del suo cranio sia piuttosto mongola, gli occhi di Gurù sono d'un verde quasi chiaro, simile al verde pallido di certi fiori, che vivono nell'ombra perenne della foresta.

L'avanzata delle fiamme

Al vedermi Kya e Gurù davanti, io rimango un po' perplesso. Per non sapere che cosa dire, domando al vecchio stregone:

— E' guarita?

Kya traduce la mia domanda alla ragazza, che mi risponde con alcune parole, logicamente incomprensibili al mio orecchio.

— Dice di sì! E ti ringrazia.

— Perchè mi ringrazia?

— Perchè conosce la verità.

Finora Gurù ha tenuto gli occhi bassi con grande modestia. Adesso, li rialza e, guardandomi dal basso in alto, mi sorride. Il sorriso le scopre i denti, chiazzati qua e là di macchie sanguigne.

— Mastica il betel?

— Naturalmente.

— Peccato rovinarsi i denti così!

Lo stregone ripete le mie parole alla fanciulla ed aggiunge, quasi tenendomi bordone:

— E' vero! I denti sono le perle della bocca.

Gurù riabbassa le palpebre e il capo e ritorna nel suo uak, appoggiandosi al braccio di Kya.

Io non dovrò rivederla che qualche giorno appresso e, precisamente, la vigilia della mia partenza dal kampong, perchè, nel frattempo Mister Buck è riuscito a catturare due esemplari di pantera nera. Non immaginate, però, che la loro cattura abbia dato luogo a combattimenti epici, come quelli che il mio amico Sacha Siemel, detto Tigerman, sostiene, lancia in pugno, contro i giaguari delle foreste sud-americane. Tale cattura sarà meno epica, è vero, ma estremamente originale per l'ambiente entro il quale si svolge, e merita d'essere raccontata.

Da un po' di tempo, i campi di riso dei nostri daiacchi non rendono più. Il suolo ha dato tutto quanto può dare. Altri spazi liberi e freschi occorrono. Ma dove trovarli, se davanti al kampong c'è il fiume e, ai fianchi e alle spalle, l'inestricabile e fitta foresta? Nella caotica valanga di rami, tronchi e liane, soltanto il fuoco potrebbe incidere con risultati apprezzabili e fornire spazi liberi per nuove culture. E i dajak, naturalmente, ricorrono al fuoco. Da giorni, perciò, in vista d'una necessità del genere, il vecchio Kya ha studiato con occhio esperto la foresta circostante, rilevando e segnando il tratto dove si trovano in quantità maggiore gli alberi morti e le piante resinose, esca più facile del fuoco. Esso si distende lungo un leggerissimo declivio nella parte ovest del kampong, attorno al quale gli uomini, adesso, stanno elevando una robusta barriera di travi. A quale scopo? Lo saprete fra poco. Per il momento, vi basti sapere che, da due giorni, le torce, composte da grosse canne di bambù alimentate da olio di cocco, ardono permanentemente. Verranno portate ai piedi degli alberi resinosi domattina, quando, alzandosi, l'amico Kya noterà che il vento soffia nella direzione giusta e non è nè troppo violento, nè troppo capriccioso.

Le belve in fuga

L'incendio sarà uno spettacolo grandioso, colossale e quasi ultraterreno. Le fiamme, dapprima pallide, leggere, esitanti, ondeggiano giocando con la corteccia senza attaccarsi al tronco vivo e duro. In seguito, diventate più ardite, a poco a poco corrono, salgono, avvolgono, carezzano, lambiscono, pungono, rodono, mordono i giganti resinosi. Da questi, ben presto, come fuochi d'artificio, si vedranno sprizzare getti di resina incandescente, che, tracciando parabole bluastre e fumando come benzina incendiata, cadono ed infiammano gli alberi circostanti. E, così, l'incendio si delinea, si allarga, divampa, si propaga in tutta la sua potenza. Le volute delle fiamme, agitate dal vento, rotearo a terra e, rotolando, si trasformano in ondate, si spezzettano in lingue bluastre, che pungono, scavano, sorbiscono, dilaniano, annientano quanto trovasi sul loro passaggio, mentre, sovra le cupole di fronde e rami, salgono nubi di fumo pesanti come fumo d'incenso.

L'INCENDIO DELLA FORESTA

Nel tempo, onde di topi, scoiattoli, porci selvatici, cervi, scimmie, belve grandi e piccole irrompono da ogni parte in cerca di salvezza. L'utilità della barriera attorno al kampong, eccola qui. Guai se queste bestie arrivassero fino al villaggio! Per evitare qualsiasi infiltrazione, d'altronde, i daiacchi stanno appostati sulla barriera e tirano con la cerbottana sulle bestie più grosse. Pure sulla barriera, Mister Buck sorveglia le sue trappole, alcune delle quali vennero costruite dagli uomini di Kya. Stavolta, contrariamente alle sue precedenti asserzioni, egli le ha poste poco lontano dalle presunte tane delle belve, esattamente lungo i sentieri che portano al fiume e che attente ispezioni gli hanno rivelati percorsi dalla pantera nera. Secondo i calcoli dell'americano, la cattura di qualche esemplare non dovrebbe essere difficile: sferzata dalle fiamme, accecata e soffocata dal fumo, la belva si lancerà d'istinto verso il fiume, e, perdendo l'innata prudenza, finirà per cadere a capofitto contro l'una o l'altra delle trappole, tese a 50 metri dai limiti del rogo.

La difficoltà, in un'impresa del genere, sta nel pericolo che un'altra bestia si insinui nella trappola. Mister Buck ha cercato di eliminare un inconveniente del genere, facendo sì che la trappola scatti soltanto sotto un ragguardevole peso. Con il cannocchiale, difatti, io vedo numerosi animali cozzarvi dentro, scomparire un istante ed uscirne per riprendere la corsa affannosa. Ad un certo punto, due trappole scattano quasi simultaneamente, ma prigionieri restano un grosso cervo e un povero scimmione piagnucoloso. Una terza, infine, si chiuderà sotto l'urto d'un bestione nero, lanciato come una catapulta. Subito, Mister Buck accorre, la rivoltella in pugno per qualsiasi evenienza. Nella trappola, la quale non è che una vera e grossa gabbia, la belva prigioniera danza, come può, una furiosa ronda circolare. Quando si calma, io posso notare che essa è un po' più piccola della tigre reale, ma molto più grande della pantera comune. Esclusa la coda, supera il metro e mezzo. Larga di petto, la belva ha, invece, le zampe sottili e sottili sono pure le unghie, ricurve soltanto all'estremità. Sul pelo nero e quasi rasato, rilucono i riflessi caldi delle macchie, che caratterizzano le altre pantere.

— E' un esemplare discreto! — mi informa l'americano.

Mi avvicino per esaminarlo bene.

— Fate attenzione! Una piccola graffiatura potrebbe essere mortale.

— Mortale?

— Sì, perchè le unghie della pantera nera sono, quasi sempre, avvelenate. La belva ha l'abitudine di affilarle contro una liana dalla scorza maculata di giallo, estremamente velenosa.

Il desiderio di Gurù

Mentre, con l'aiuto di pali, un gruppo di daiacchi trasporta la trappola nel kampong, io sento nell'aria scottante un colpo che, lì per lì, credo di rivoltella. Mi arresto e guardo attorno. Non vedo che l'incendio, soltanto l'incendio, oramai terrorizzante. E sento un altro colpo e poi un terzo, un quarto ancora. Dove ho sentito detonazioni del genere? Ricordo. In India, quando assistevo ai grandi roghi mortuari. Non sono rivoltellate. Sono crani che scoppiano nel rogo della foresta, crani di pantere e grosse scimmie e quelli meno rumorosi di gattopardi, cervi e scimmiotti.

Per tutto il giorno e per tutta la notte, l'incendio continua e nella notte, con i giganti della foresta che dapprima ardono dritti come torce immani e poi, così alla luna, oscillano, tentennano, si inclinano, precipitano sollevando nubi di scintille, esso crea fantasticamente visioni di apocalissi.

Verso la fine del secondo giorno, tutt'è finito. Qualche braciere ancora, qualche colonna di fumo e, di tanto in tanto, il colpo di qualche cranio che scoppia.

Mister Buck ha catturato un'altra pantera nera. Le due belve ed il cobra, egli le lascerà in consegna a Kya. Domattina partirà con me verso le alte montagne del centro, il regno, secondo gli indigeni, degli spiriti e degli uomini-scimmia. Ed io, perciò, sto adesso preparando i bagagli quando, non più zoppicante, vedo apparire Gurù sempre in compagnia del vecchio stregone. Senza proferire parola, ella s'accoccola ai miei piedi. Chinandomi un po' su di lei, sento che i suoi capelli hanno un odore vegetale un po' pesante. Lo dico a Kya.

— Sanno il profumo della foresta! — mi risponde la vecchia e simpatica canaglia con la solita strizzatina d'occhi ed un sorriso.

Anche la ragazza sorride e, fissandomi bene in volto, mi parla.

— Dice che non mastica più il betel!

I suoi denti, difatti, scintillano bianchi e fini.

— Brava! Brava!

Ma, al mio elogio, Gurù s'è fatta improvvisamente triste. China la testa.

— Che cos'ha?

Lo stregone le traduce la mia domanda. E lei? Mi risponde così:

— Voglio partire con te! Tu mi hai salvata la vita: ti appartengo!

Paolo Zappa

Prorompente primavera sul Verbano

Stresa, 20 notte.

Chi va lamentando la scomparsa della primavera, chi va dicendo che la più tenera delle stagioni, nel naufragio della meteorologia, dev'essere stata divorata mezza dall'estate e mezza dall'inverno, pericolosi compagni di [illegible], è invitato a mutare opinione. La primavera sopravvive, col suo più fresco volto, con la sua più procace giovinezza, parata di fiori come non fu mai nella più trionfale allegoria botticelliana, con tutto l'antico e pleonastico corteggio delle Grazie e degli Amori, nei nostri laghi incomparabili: Lario, Verbano, Eupili, Ceresio. Bei nomi pagani, in questi giorni di serenità innalzati ai cieli come are odoranti; bei luoghi italici, che gli Italiani debbono tornare a percorrere, a conoscere, a celebrare, ad amare. La primavera che si temeva scomparsa eccola qui, sul nostro Lago Maggiore, al divino largo delle Borromee: dolce e volubile, languida e fremente, ventosa e soave, con tutte le sue fantasie ed antitesi che il lago ha l'arte di moltiplicare: cento volte più vive, cento volte più capricciose, cento volte più incantevoli. Questo veramente si direbbe il suo regno, com'ebbe a pensare il Taine bevendo alla sua «coppa di luce». Volgi ovunque lo sguardo, ed è un'esultanza di fiori: ghirlande allacciate, cortinaggi sospesi, petali che si sfogliano, olezzi che si spingono. E' un aprile in ritardo, arricchito dei caldi sentori del giugno. E' il profumo delle rose insieme alla fragranza dei fieni. E' una giovinezza freschissima d'anni, e già pronta alle nozze. Passatemi l'immagine epitalamica. C'è oggi davvero per l'aria un senso nuziale: un diffuso, indicibile spiro di voluttà.

Fiori fiori fiori!

E' dunque festa sul Verbano, già prima che si spieghino le feste vere e proprie bandite in sua gloria, sotto il patronato del Ministero per l'Agricoltura del Comitato Nazionale Forestale, dell'Ente di Soggiorno e Cura di Stresa, e del Comando della IV Legione di Milizia. Festa d'alberi e di luci, di spiriti e d'orizzonti. Le sentite rintoccare a doppio in ogni sguardo, effondersi in ogni voce chiamante o cantante. Le strade si ripopolano. Gli alberghi si riaprono. Si spalancano persino imposte di ville: quelle ville sempre chiuse dei nostri laghi che si direbbero, in riva a flutti da cui tardano a giungere Principi Azzurri, tanti asili di Belle Addormentate. Tra le neglette fronde che salgono ai davanzali, le campanule ormai tutte sbocciate suonano la sveglia. Olà, bella: è il sereno, finalmente. Giugno ha inghirlandato i battelli, i pontili, le finestre; e tutte le cinture delle donne; e tutti gli altari delle chiesine: e la stessa acqua del lago sembra una giuncata di fioralisi. L'altro dì hanno portato giù una bimba, guarita all'improvviso da un febbrone mortale, a ringraziare il santo protettore; e per significare la grazia ricevuta l'hanno rivestita tutta di margherite: il fiore di cui la creatura porta il nome. Un motoscafo filante stamattina verso l'Isola Madre, con l'insegna dei Borromei, portava un carico di rose rosse come il veliero della ballata di Tennyson. Ma forse che tutte le isole del golfo, qui nel triangolo magico tra Baveno, Stresa e Pallanza, non sono ormai dei galleggianti giardini? Una passata di zeffiro, una guardata di luna, e dalla sera al mattino si scoprono germinature misteriose, strane invasioni di corolle; e qualche cosa sboccia, persino sin tra le pietre. Ogni rondine che passa — e ce n'è stormi da per tutto! — lascia dunque cadere una semente? Il masso più calpestato è verde d'alighe, e la più ombrosa soglia ha il suo stelo. Gran Dio: che poco basta alla nostra buona terra, per rifarsi di sette mesi di acquate, di duecento giorni di [illegible]!

Ci sarà anche una Mostra floreale tra il 20 e il 28: complemento gentile, e indispensabile, alla Mostra zootecnica, all'Esposizione d'arte montana, al Raduno forestale, e a tutti gli altri richiami della settimana festosa. Ma questa fiorita che già ci accoglie all'aperto, fa sin d'ora una spettacolosa concorrenza a quella che avrà luogo nel chiuso delle serre, per quanto copiosa e preziosa. Non dico che si vedano, alle finestre dei barcaioli, le trecento specie di dalie annunziate da un orticoltore della zona; o che basti incamminarsi pel Mottarone, per scoprire le duemila varietà di fiori montani raccolte, flora mirabile, dal Giardino Alpino Duscia. Ma la terra, ripeto, è prodiga, è buona. Essa non ha serbato rancore, nè a nostrani nè a forestieri, d'essere stata un pochino dimenticata. A chiunque torni a lei, fa accoglienze da figliuol prodigo. Un mazzolino di garofani c'è per tutti, anche nella più ruvida osteria; e quando la tavola è di gala, tra lumi e cristalli, le fioriture abbondano come nel paradiso dantesco di Matelda. Per oscuro che tu sia, o pellegrino, passerai sotto i fiori come un reduce in gloria. Sono i fiori del lago, che non ha rancori per nessuno. Attento un poco, o pellegrino, anche al loro significato. C'è la rosa dell'amor fedele, c'è il biancospino della buona speranza; e c'è, anche, piccino ma occhiuto, umile ma tenace sui passi dei camminanti oblìosi, il non-ti-scordar-di-me.

Colazione al «grotto»

Riprendo posto al tavolo d'osteria che tra fronda e fronda, nell'isoletta di fronte a Stresa, accolse e placò gli appetiti dei delegati forestieri al celebre Convegno. Nulla pare mutato da quei giorni. L'isola, nella sua pace solatìa, annienta le differenze del tempo. Gli alberi che ombreggiano i deschi sono forse cresciuti di qualche foglia, ma appaiono precisamente gli stessi: uguali le ombre, uguali i riflessi. Quella moneta di oro che cadeva giù, stilla di luce, dall'ontano sovrastante alla mia mensa, mezza spanna in là del questo calice azzurrino, eccola ancora qui, precisa, al posto d'allora; e questa ostessa florida, la più giovane di tre sorelle, che recava in tavola la frittura di missoltini facendo segno a quel suo [illegible] di portare il vino di rinforzo, ecco che si riproducono, esattamente, come in un presepe meccanico rimesso in moto dalla manovella. Lo sciabordio dei piccoli flutti, giù a riva, ripete l'immutabile motivo in cui s'appisolò, incrociate le braccia sulla cravatta bianca, il Signor Ministro di Francia a colazione compiuta; e la canzone del piccolo campanile paesano è la medesima che fece sorridere Benito Mussolini nell'atto di spegnere l'arsura in un'aranciata. Figuratevi che questo campanile, con le sue cinque note, metteva insieme il motivo di «Amore, amore»: motivo che sta benissimo a un paesaggio verbanese, e, dopo tutto, anche a un raduno diplomatico! Tanta storia, e non tutta placida, è passata da quei giorni: ma l'amoroso rintocco pare non abbia cessato di ripetersi; e certo, come adesso lo sento, lo sentivo allora. La monotonia è tanta, e tale l'allucinazione, che finisco per addormentarmi come il Signor Ministro. Mi risveglia, come un pugno in fronte, la presentazione del conto. Sorride l'ostessa. Sorridono i flutti. Le campane di cinque note seguitano a cantare «Amore, amore».

Il giorno dopo, la colazione ha luogo trecento metri sopra Stresa, a un «grotto» famoso pel suo vinello stordente — un chiaretto che fa festa a guardarlo prima che a berlo — e per un miracolo che, nello stesso punto, avrebbe fatto un pio pellegrino ridonando la vista ad un cieco. Tra la santità che riapre gli occhi, e il vino che fa vedere le cose due volte, evidentemente un buon accordo è possibile. Il «grotto» è lindo e ben decorato. C'è fresco di bosco, intorno, e un fragrare di fragoloni che attendono la panna. Il padrone vanta le altre sue prodezze culinarie: la vitellina di latte, le starne di Gignese, i persici di Pallanza; e, infine, le bottatrici delle Isole, che si prendono con le mani quando vanno in amore, ma è meglio invece prenderle a forconate quando non ci vanno: poichè, innamorate, non san di niente.....

La nozione ci induce a pensieri diversi. «Non c'è gusto a far l'amore»: dice la canzone; ma chi sapeva che non se ne darebbe, allora neppure a chi ci mangiasse? Ecco, dice uno di noi, un'assicurazione per il paese dei cannibali: si innamorino, e non saranno mai fritti. Ecco, osserva un altro, un monito per i poeti. La smettano di propinarci i loro intingoli di cuore: tanto, non c'è sugo! Domandiamo all'oste se le molte coppie appassionate che capitano quassù diano almeno prova di buon appetito. Macchè, risponde, mangiano poco, e male. Oppure si nutrono bene; ma in tal caso vuol dire che l'amore non c'è: e allora fanno baruffa, a cena finita, e non tornano il giorno dopo!

— Voi scrittori —aggiunge, con un suo intendimento non privo di acume — fate troppa pubblicità al lago come rifugio d'amanti. Essi sono dei pessimi clienti. Molto meglio i diplomatici. Un inglese, l'anno scorso, faceva quattro pasti al giorno...

— Gli altri tre, necessari al sette della razza, li avrà consumati altrove...

L'uomo dei boschi

Anche sul Verbano, come sul Lario, trovo l'amico selvatico che s'ostina a vantare i luoghi disertati del lago, in confronto ai preferiti. E' una finzione di questi romiti che, il giorno della metempsicosi, saranno trasformati certamente in un «Bernardo eremita» o in un «ursus spelea». Se ne trovano per tutti i luoghi, rintanati come banditi alla macchia, sospirati come clarisse in clausura. Ascoltiamo anche costui:

— ... Il Comitato ordinatore, il Comando di Milizia e l'Ente di Soggiorno e Cura non dovranno, nelle feste dal 20 al 28 trascurare l'illustrazione del Verbano inedito, del Verbano migliore. E alla Mostra Floreale, a quella Zootecnica, al Raduno Forestale, alla stessa Esposizione d'Arte Rustica si vedrà quel che valgono, quanto a prodotti e costumi e carattere e genialità, certe plaghe assolutamente sconosciute a turisti e stranieri, che negli albi affollati di Isola Bella e di Santa Caterina del Sasso non sono rappresentati neppure da una cartolina. Bisognerà portare i gitanti al paesaggio dantesco di Feriolo: inferno di rame attorniato da verdi paradisiaci; o certi boschi del [illegible], in cui un canonico del settecento scopriva «i sentieri da cui scendono gli angeli, per soffiare sul lago il vento della buona ventura»; all'ignorato sole di Cannero; all'altrettanto ignoto vezzo della Valtravaglia; alla spiaggetta di Cerro, ai castagni di Musadino...».

E' il solito uomo dei boschi, immancabile in ogni lago italiano. E forse ha ragione lui. Ma chissà se parla il buongustaio; o il misantropo soltanto? Il mio dubbio è questo: che, raggiunti dalla massa quei luoghi solitari, l'uomo dei boschi li lascierà immediatamente, per stabilirsi a Stresa, ad Ascona o all'isola Bella.

Marco Ramperti

EUGENIO CARD. PACELLI: «Discorsi e Panegirici» 1931-1935 (Società Editrice Vita e Pensiero, Milano) L. 18.
GINO TRESPIOLI: «La Vita» con 225 illustrazioni (Casa Editrice [illegible], Milano) L. 40.
LUIGI LORDI: «Le obbligazioni commerciali», due volumi (Società Editrice Libraria, Milano) L. 120.

LA BULGARIA e lo sbocco sull'Egeo

Il problema della Tracia e l'atteggiamento della Grecia e della Turchia — I vari progetti del dopoguerra

VIENNA, giugno.

Da quando è ritornato sul trono di Grecia, Re Giorgio compie viaggi nelle provincie, quasi per rinnovare e rinsaldare i legami fra quelle terre e quei sudditi e la dinastia. Uno di questi viaggi lo porta, mentre scriviamo, nella Tracia, la quale è greca dal 1919 e per la Grecia continua, in certo senso, a rappresentare ciò che per la Rumenia rappresenta la Bessarabia: il parallelo non è proprio esattissimo, essendo l'appartenenza della Tracia alla Grecia riconosciuta da patti firmati dall'antico e dal nuovo padrone, mentre la Rumenia ancora non è riuscita a strappare a Mosca una firma che la rassicuri in merito alla tranquillità del suo possesso, ma come i rumeni sentono l'incubo russo, così i greci vorrebbero liberarsi dalle inquietudini nelle quali li tengono le non sopite aspirazioni bulgare. E' vero che la Bulgaria non svolge una campagna revisionista, nè ha da sola possibilità materiale di riconquistare la provincia con le armi in pugno, ma vero è anche che essa si rifiuta di sottoscrivere quanto possa ribadire la vergognosa pace di Neuilly e declina, per la soluzione del problema del suo accesso al mare libero, formule che non prevedano la sottomissione di un tratto della Tracia all'assoluta sua sovranità. Quest'atteggiamento non è stato influenzato neppure dalla conclusione del Patto di Ankara del 14 settembre 1933 e del successivo Patto di Atene del 9 febbraio 1934, sebbene l'uno e l'altro abbiano l'evidente scopo di far capire ai bulgari che è vano persino sperare in una pacifica revisione dei Trattati di pace, con l'ausilio dell'articolo 19 dello Statuto societario.

Il Patto balcanico

Il Patto balcanico ha però anche un altro scopo. Dal giorno in cui le relazioni fra Belgrado e Sofia sono migliorate fino a diventar normali, Grecia, Rumenia e Turchia hanno temuto di dover assistere ad un'evoluzione tanto radicale da indurre la Jugoslavia ad alimentare le aspirazioni bulgare sulla Tracia, per fare meglio sopportare il dolore cagionato dalla perdita della Macedonia. Stabilito, viceversa, il principio dell'immutabilità dell'odierno assetto balcanico, i pericoli del genere sono esclusi, col vantaggio che se i bulgari volessero tentare di togliere la Tracia ai greci e ai turchi (o la Dobrugia ai rumeni), i firmatari del Patto balcanico dovrebbero solidalmente impedirlo. Ciò premesso, osserveremo che le cose si presentano sotto diverso aspetto, quando si passa all'esame dei diritti bulgari sulla provincia perduta in conseguenza di una infelice guerra.

Il tratto della Tracia contestata è limitato a nord dai monti Strangia e Sakar, a sud dall'Egeo, a ovest dal massiccio del Rodopi e dalla valle della Mesta, a est dal massiccio di Rodosto. La popolazione bulgara della regione orientale (oggi turca) è andata facendosi sempre più rada nel secolo scorso, a partire dalla guerra russo-turca del 1829, quindi all'indomani della guerra balcanica del 1913 ed il risultato è che nella Tracia orientale oggi vivono appena 3000 bulgari. Sulla Tracia orientale gli sguardi bulgari convergono tuttavia non così avidamente come sull'occidentale, passata sotto il dominio greco: per comprenderlo basta considerare che essendo oramai follia abbandonarsi all'illusione di una nuova marcia bulgara su Costantinopoli, per ripetere la gesta gloriosa di Cintalgia, e volendo la Turchia conservare ad ogni costo sul continente un pezzo di territorio che le permetta di chiamarsi potenza balcanica ed europea, la Bulgaria trova ragionevole occuparsi soltanto della Tracia occidentale, perchè la Grecia è un punto di minore resistenza e perchè di quella Tracia essa ha bisogno per raggiungere l'Egeo, il mare libero.

Il pensiero di Venizelos

I diritti bulgari sulla regione contesa hanno trovato il loro riconoscimento nei trattati d'alleanza che precedettero la guerra del 1912. Successivamente, durante la guerra mondiale, allorchè Sofia negoziava con l'Intesa la sua neutralità, si vide lo stesso Venizelos disposto a restituire ai bulgari il porto di Cavalla col retroterra, che, col Trattato di Bucarest del 10 agosto 1913, era stato assegnato alla Grecia, in seguito ad un intervento di Guglielmo II, sollecitato da Re Costantino, suo cognato; fino alla vigilia, al 6 di agosto, il ministro di Grecia a Vienna aveva invece dichiarato al corrispondente del Times che il suo paese non pensava ad allontanare i bulgari dall'Egeo. Venizelos, oltre ad aver consigliato al proprio Sovrano, con memoriale in data del 17 gennaio 1915, di affrontare il doloroso sacrificio della cessione di Cavalla in compenso di quello che si sarebbe potuto ottenere soprattutto in Asia Minore, al 13 marzo dell'anno dopo teneva alla Camera un discorso, nel quale rifiutandosi di annettere il territorio a oriente del fiume Struma, pronunziava parole che i bulgari hanno ragione di rammentare ancora oggi, come fa un loro scrittore, il dottor Delelo Dimitroff, in un recentissimo studio sul problema. Venizelos disse che si opponeva all'idea dell'annessione, non a motivo delle pretese bulgare sul territorio, ma perchè i greci dovevano arrendersi alla forza delle ragioni geografiche: « Mai più accetterei una frontiera piena di pericoli per noi, giacchè noi dovremmo estenderci senza soluzione di continuità lungo il mare, per arrivare a comprendere tutte le popolazioni greche della Tracia, e la Grecia, così allungata lungo il mare, senza possedere una colonna vertebrale, sarebbe più debole che nel caso in cui le sue frontiere si arrotondissero in un altro senso ». Orbene, la carta della penisola balcanica dimostra che la Grecia ha finito col non ubbidire alle leggi della geografia alle quali si appellava l'autore della sua grandezza, estendendosi essa allungata seguendo la costa, senza avere una colonna vertebrale.

Statistiche demografiche

Naturalmente, come Venizelos poteva accampare dei buoni motivi per sconsigliare ai suoi concittadini l'annessione della Tracia occidentale, così i bulgari sono in grado di accamparne di non meno validi, per giustificare le loro aspirazioni sulla provincia. Il possesso della Tracia significherebbe per la Bulgaria garanzia di un contatto diretto con l'occidente europeo, giacchè questo contatto essa riesce oggi a mantenerlo solo per la via più lunga, e molto meno sicura, del Mar Nero e dei Dardanelli. Dal punto di vista dei traffici con l'occidente, nè la Tracia orientale serve alla Turchia, che dispone di vie di comunicazione e di porti infinitamente più comodi, nè la Tracia occidentale serve alla Grecia, la quale possiede Salonicco, il Pireo e via di seguito. Per giunta, nella Tracia occidentale s'è tracciato un confine che, dividendo la pianura dalla montagna, ha posto termine alle periodiche discese dai monti al piano degli alpigiani che nella buona stagione andavano a fare i contadini ed i coltivatori di tabacco, ed altresì gli spostamenti dei greggi.

Quanto poi all'etnografia della regione, le stesse statistiche greche hanno sempre riconosciuto che l'ellenismo vi costituiva una minoranza; il censimento del marzo 1920, avvenuto sotto il controllo delle autorità interalleate di occupazione, ha accertato la presenza nella Tracia di 80.893 bulgari, 73.220 turchi, 51.706 greci, quindi di 3000 ebrei, 1969 armeni e 1834 zingari. Data la diligenza spiegata dalle autorità militari francesi, questo plebiscito non può formare oggetto di dubbi o critiche, nè è da sorprendersi che il generale Weygand (diventato più tardi capo dello Stato Maggiore francese), incaricato alla Conferenza di Losanna di trovare la formula per dare alla Bulgaria lo sbocco sull'Egeo, si sia forzato di venir incontro alla richiesta bulgare nella misura più larga possibile. A Losanna fu proposto alla Bulgaria di costruirsi un porto nel tratto fra Dedeagac e Makre, utilizzando una zona di 3 km. quadrati, la quale sarebbe stata sottoposta alla sua sovranità: la Bulgaria, obiettando che la mancanza di comunicazioni sicure la costringeva a rifiutare la proposta, chiese che venisse creato, seguendo il corso del fiume Mariza (che per un lungo tratto segna la frontiera fra Grecia e Turchia), un corridoio con uno sbocco sull'Egeo. Non se ne fece nulla. Ma ove la sua domanda non venga accolta, la Bulgaria non penserà ad arrischiare l'investimento di forti capitali nella costruzione di un porto che verrebbe a trovarsi al di fuori delle frontiere.

La questione fu e rimane di quelle che turbano la normalizzazione del sud-est europeo, ed occupa la mente dei bulgari di ogni partito. Nei trattarla si dimostrò geniale perfino l'agrario Alessandro Stambolisky (più tardi ucciso da una rivoluzione nazionale), il quale nel novembre del '22, a Losanna, visto che non si voleva organizzare una regione autonoma, consigliò di ritornare alla situazione creata con l'articolo 48 del Trattato di Neuilly: la Tracia occidentale sarebbe così rimasta a disposizione delle grandi Potenze alleate, alle quali la Bulgaria l'aveva ceduta, o le Potenze avrebbero potuto provvedere a trasformarla, mediante acconcio regime, in una vera e propria zona neutra. Ma che uno sbocco bulgaro sull'Egeo si dovesse accedere passando attraverso territorio turco o greco, questa era cosa, concluse l'uomo caduto nella tomba con la fama di comunista agrario, non solo assolutamente impossibile, quanto anche psicologicamente inammissibile.

Italo Zingarelli

Polemiche ed inesattezze

sulle aspirazioni absburgiche

Vienna, 20 notte.

La restaurazione absburgica (minaccia che continua a tenere in ansia l'opinione pubblica serba) viene ogni tanto discussa anche al Parlamento ungherese. Oggi alla Camera alta di Budapest ha preso la parola sull'argomento il conte Carlo Appony, il quale ha detto che la dichiarazione degli Stati confinanti di considerare la restaurazione un *casus belli*, costituisce uno sfacciato intervento nelle faccende interne del paese e una violazione della sovranità della nazione magiara. Personalmente è convinto che tutti i governi stranieri considererebbero *casus belli* la questione della revisione anzichè quella della restaurazione.

Il conte Appony è anche lui del parere che la restaurazione non sia attuale: però se in altri paesi (leggi Austria) è possibile coltivare tale idea e perfino preparare la restaurazione, la facilità della quale dà prova in tale campo il Presidente del Consiglio Gömbös, non è a suo giudizio giustificabile.

Il conte Appony vedendo l'Austria alla vigilia del richiamo degli Absburgo, vede la situazione sotto un aspetto che a Vienna si considera a definire inesatto; e proprio oggi il *Weltblatt* si burla di certa stampa straniera la cui fantasia fa produrre notizie « semplicemente ridicole ». Curioso, dice il giornale, che sul conto dell'Austria all'estero si sappiano tante misteriose cose le quali, viceversa, sono ignorate dagli austriaci: quelli che vogliono passare per bene informati finiscono col dare segni di debolezza mentale e materiale.

La sorella del pretendente al trono, arciduchessa Adelaide, ristabilitasi in Austria da alcune settimane, procederà domenica, per la prima volta, alla consegna degli autografi imperiali ai rappresentanti di comuni che hanno nominato l'arciduca Ottone e gli altri membri dell'esule famiglia di Absburgo, cittadini onorari. Negli ultimi due anni di queste consegne s'era sempre incaricato l'arciduca Eugenio.

Il veliero *Herzogin Cecilie* rimesso a galla

Londra, 20 notte.

L'*Herzogin Cecilie*, il famoso veliero naufragato sulle roccie delle coste di Devon, vicino a Salcombe, circa due mesi fa, è stato finalmente rimesso a galla questa notte dai rimorchiatori e rimorchiato a Salcombe, dopo essere stato alleggerito di tutto il suo carico di frumento, centinaia di tonnellate del quale hanno dovuto essere gettate in mare.

Le spese per rimettere a galla il veliero sono state raccolte mediante sottoscrizioni inviate da tutte le parti della Gran Bretagna. Non si sa ancora quanto gravi siano i danni sofferti dalla nave, ma si ritiene che la facilità relativa con la quale essa venne rimorchiata mostri che essa non deve avere riportato falle molto gravi.

Un uragano su Londra

Spettacoli all'aperto sorpresi dal diluvio

Londra, 20 notte.

Dopo una giornata di calore eccezionale, un violentissimo uragano durato più di due ore si è scatenato su Londra questa notte. Il pubblico all'uscita dei teatri è stato colto dalla pioggia violenta. L'uragano è stato accompagnato da numerosi fulmini che hanno causato qualche danno materiale.

Nel campo di aviazione di Aldershot, migliaia di spettatori, come pure le cinquemila persone che prendevano parte ad una rappresentazione patriottica, sono rimaste completamente inzuppate. Quando l'uragano era più forte le bande ammassate nell'Arena stavano suonando. Uno dei numeri del programma consisteva in un corteo con centinaia di torce ma la pioggia le spegneva man mano che venivano accese. Gli spettatori hanno applaudito la resistenza mostrata dalle bande nel continuare a suonare nell'Arena che rapidamente si trasformava in un lago.

Verso la fine della rappresentazione, che fu eseguita nella sua integrità, un messaggio del comandante in capo di Aldershot è stato radiodiffuso alla folla per ringraziarla e per elogiare la calma esemplare da essa dimostrata.

Una esplosione nel laboratorio della signora Curie

Parigi, 20 notte.

Stamattina, verso le 9,30, una esplosione echeggiava nel pacifico quartiere della Montagna di Santa Genoveffa, mentre al disopra dei vasti edifici dell'Istituto del Radio della via Pierre Curie si elevava una densa colonna di fumo.

Corse subito voce che il laboratorio nel quale da anni lavorano la signora Joliot Curie, Sottosegretario di Stato e suo marito, era saltato in aria. La verità era fortunatamente meno drammatica. L'esplosione aveva infatti soltanto infranto i vetri e distrutto del materiale, ma fortunatamente nessuno era stato ferito. L'esplosione era avvenuta su un terrazzo, durante un esperimento fatto con aria liquida.

L'ARRIVO DEI BERSAGLIERI DI TORINO A ROMA per la festosa celebrazione del primo centenario del Corpo.

VECCHIA MILANO CHE SCOMPARE. Le case che presto saranno demolite per dar libera visione alla Basilica di S. Lorenzo a Porta Ticinese.

Fastosa celebrazione ad Addis Abeba della festa copta di San Michele

La presenza delle autorità e dei dignitari - L'annuncio dell'Abuna Cirillo: « L'Italia è la sentinella della pace e promette benessere, amore, giustizia »

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 20 notte.

E' stata celebrata una delle più grandi feste del calendario copto: quella che alza sulle ali l'entusiasmo religioso della popolazione per la figura armata del Santo Michele. Questo Santo, bellissimo in tutte le figurazioni ingenue e primitive della pittura etiopica, è prediletto dalle donne di Addis Abeba, che stamattina si affollavano lungo la strada che porta alla chiesa, vestite dei loro migliori costumi, e adornate di collane e sciarpe vistose, di orecchini e braccialetti. Talune, nel loro ingenuo amore, portavano al Santo biondo massicce pietre di fuoco sacro con promesse di non pregare altri santi che lui, rimettendosi a lui per ogni grazia celeste e terrena.

Lunghe file di mendichi, squallidi, malati, poveri, allineati come una compagnia di soldati, facevano siepe nella strada, e in coro esaltavano lo splendore degli avi, la gloria e le tradizioni dei capi che passavano a cavallo coi pittoreschi corteggi e quelli che, più modernamente ma meno splendidamente, arrivavano su lucenti automobili di grande marca americana, costose quanto mezzo regno.

Zaptiè e ascari di servizio

L'occupazione degli italiani-nulla ha tolto all'affluenza del popolo e allo splendore della festa, che anzi questa volta è stata assai disciplinata e senza cornice d'incidenti. Prestavano servizio d'ordine un plotone di ascari delle batterie gloriose del Passo Mecan, e alcune squadre di zaptiè, dai vistosi alamari d'argento e dalle altissime fasce rosse attorno alla vita.

Era la prima volta che, dopo la conquista, si riuniva per un rito religioso tutto l'alto clero della capitale nei pomposi costumi che facevano come una cornice scintillantissima al sacerdote e tutto nero Abuna Cirillo, e al suo conduttore. Sotto il loggiato della chiesa erano sistemate poltrone di broccato per le Autorità italiane, che avevano il posto d'onore, e per i grandi capi indigeni, dei quali vi erano il blattenghetà Sauié Sadalù, ex-ministro della cosidetta pubblica istruzione dell'ex-governo etiopico, ma uomo di grande cultura e straordinaria finezza, uno dei primi ad avere lealmente accettato la sovranità dell'Italia e ad avere offerta la sua collaborazione, il degiac Lihed Iasu, e il degiac Chebbedè Arodom. Ecco, col famoso mantello di velluto biondo, ras Amdiè Alì, nipote diretto del famoso negus Michel, intransigente e feroce custode delle tradizioni abissine. Ras Amdiè è tutt'altro che accomodante, anzi, va fiero di questa sua predilezione, e ora spera di avere modo di recarsi spesso a Roma e nelle nostre grandi città. Durante tutta la cerimonia, il rito era diretto da lievi e morbide danze e concerti, che fondevano stranamente la cupità di enormi tamburi con le celestiali voci dell'arpe.

Le delicate narici delle dame

Gli strumenti suonavano sullo sfondo sonoro di un organo umano di duemila voci femminili, squillanti due note limpide dalle gole palpitanti. Talvolta il canto e la musica avevano somiglianze con i nostri gravi canti liturgici, sempre però conservavano quella sensualità tutta orientale, propria del rito copto. Incenso e altri aromi imbalsamavano l'aria; però le grandi dame, scontente dell'odore della folla, avevano le narici imbottite di menta e di altre erbe profumate, mentre le serve, continuamente attorno, facevano loro prodighe aspersioni di acqua di rose, e i torcieri agitavano dignitosamente e solenni gli scacciamosche.

La schiera del grande clero del santissimo protettore, nei sontuosi baldacchini era un'urubrera esposizione di costumi. Interi giardini di fiori fiabeschi, ricamati sopra damaschi pesanti come tessiture di metallo; i ricami preziosi facevano dei damaschi addirittura lastre d'oro e d'argento, balenanti al sole vivissimo. Tutto lo splendore delle Mille e una notte pareva essere compendiato in quel fasto, e nel rito, di una suggestività incalzante. Soprattutto meravigliose erano le grandi e enormi croci d'oro e d'argento, pesantissime, ma a cui ricami prodigiosi davano una vita singolare.

Accanto al gruppo stupendo, vi erano molti fastosi stracciati: preti vestiti con abiti ricchissimi duecento anni fa, ma ora sdruciti, sporchi e laceri. Dieci giovani in mantelli di damasco reggevano modernissime immagini della Madonna col bambino, ispirate al quadro di Pompei, e del Santo Michele che uccide il diavolo. Le modestissime cornici, lavorate certo al tornio europeo, erano però drappeggiate con ricchi scialli malcsi.

Il discorso dell'Abuna

Alla fine del rito ha parlato l'Abuna Cirillo, e il suo interprete personale, vestito di bianco, ripeteva ciascuna frase in amarico, traducendo l'arabo, lingua tradizionale del capo della Chiesa etiopica, che parla malissimo le lingue abissine. Nel lungo discorso, ascoltato in silenzio perfetto, l'Abuna, dopo avere raccomandato precetti di bontà e giustizia, e avere esaltato la figura di San Michele, ha auspicato l'abbondanza dei raccolti, elencandoli tutti, e infine ha detto parole che vale rilevare: « Finchè vi era la guerra, il corpo era separato dall'anima, poichè soltanto gli istinti del corpo ispirano la ferocia; ma ora che vi è la pace, l'anima è tornata padrona, e voi dovete essere felici, anche perchè il Governo italiano è la sentinella di questa pace, che vi promette il benessere, l'amore, la giustizia ».

Il suo discorso, pronunciato con molta dignità, con voce che si andava esaltando verso la fine, è stato accolto da uno scoppio di canti. Il coro femminile riprese i suoi altissimi squilli; i preti agitavano il campanello caratteristico, i tamburi rimbombavano con la profonda voce solenne e severa, mentre le arpe celestialmente mettevano una nota d'amore e di bontà, e stendevano, sopra l'esasperata sensualità degli altri suoni, un velo di spiritualità.

L'Abuna, dietro il Santissimo, e con uno sfolgorante seguito era entrato dentro la chiesa, mentre le Autorità italiane lasciavano il recinto e gli ascari rendevano gli onori delle armi. La folla è restata inesorabilmente fuori da quel mistero di canti e riti in onore del Santo che si svolgevano dentro la chiesa. I rapsodi, ad ogni passaggio dei capi cantavano le glorie passate e raccoglievano monete. Prima le automobili, poi le cavalcature, poi i cortei a piedi, hanno lentamente lasciato il luogo sacro, riempiendo la conca e la chiostra verde smeraldo degli alberi altissimi, il colore e i canti.

Attilio Crepas

Badoglio a Milano

Vibranti accoglienze della cittadinanza - Il discorso alla folla dal balcone di Palazzo Marino - La visita al «Popolo d'Italia»

Milano, 20 notte.

Le accoglienze che oggi Milano ha tributato al Maresciallo Badoglio sono state vibranti e in certi momenti trionfali. Il vincitore dell'Etiopia è passato tra manifestazioni di schietto e insistente entusiasmo, alimentato in special modo dal popolo che, nel conquistatore africano, vedeva e celebrava la grandezza imperiale dell'Italia di Mussolini.

Il Duca di Addis Abeba è giunto a Milano, proveniente da Torino, alle 15,45 e allo sbocco dell'autostrada in fondo al viale Certosa ha ricevuto il primo omaggio delle maggiori autorità, dal Prefetto al Podestà, al Comandante del Corpo d'Armata, al Federale, a Vito Mussolini. Altre notabilità si erano portate a incontrare l'automobile del Maresciallo fino al limite del territorio lombardo, nei pressi di Novara.

La visita alla Triennale

Ai bordi dell'autostrada si era riversata la folla dei campi, che al passaggio di S. E. Badoglio fervidamente applaudiva. Avvistata la vettura del Maresciallo, la fanfara del 27° Artiglieria intonava gli Inni della Patria e acclamazioni fragorose prorompevano dalla folla. I combattenti di Musocco hanno avuto l'onore di offrire a S. E. Badoglio il primo omaggio floreale: un mazzo di garofani stretti da un nastro tricolore.

Avvenuta la presentazione delle massime autorità, S. E. Badoglio saliva in una vettura scoperta del Comune, avendo accanto il Podestà, avv. Pesenti. Lungo il corso Sempione faceva argine una folla spettacolosa di operai, ardente di entusiasmo, che agitava cappelli e sventolava fazzoletti. In certi punti la macchina del Maresciallo fu attorniata, fu obbligata a procedere a passo d'uomo, e S. E. Badoglio dovette alzarsi e, sorridente, rispondere più volte a tanto impeto affettuoso, col saluto romano.

Alla Triennale il Duca di Addis Abeba è stato ricevuto dal presidente gr. uff. Barella e dai membri del Comitato ordinatore. S. E. Badoglio passava in rivista un folto gruppo di ufficiali del presidio, e poi riceveva l'omaggio floreale del figlioletto del valoroso « atlantico » Ratti. Il Maresciallo saliva quindi al primo piano, e si affacciava alla terrazza che guarda verso il parco. Al suo apparire l'orchestra della Triennale intonava la Marcia Reale. La folla, che gremiva il vasto piazzale del teatro, erompeva in una entusiastica e prolungata ovazione.

Terminata la visita alla Mostra, il Maresciallo si recava al monumento dei Caduti della Grande Guerra, in piazza S. Ambrogio, dove deponeva una corona di fiori. Il Duca di Addis Abeba raggiungeva quindi la nuova sede della Associazione dei Reduci d'Africa, in via Silvio Pellico. Lungo la via centrale erano schierati gli appartenenti all'Associazione, con il vecchio casco coloniale. Quando l'automobile si è fermata, i reduci si irrigidivano sull'attenti e S. E. Badoglio li passava in rivista. Poi il trionfatore dell'Etiopia assisteva al rito della benedizione, e inaugurava la degna sede del sodalizio coloniale.

Tra le Camicie Nere

Alle ore 18 S. E. Badoglio raggiungeva la sede della Federazione provinciale fascista. Lo accoglieva il tripudiante entusiasmo delle Camicie Nere che gremivano la storica piazza Belgioioso. Le trombe suonavano l'attenti e il Maresciallo avanzava lentamente verso il centro della piazza. La truppa, i militi e le formazioni giovanili scattavano sull'attenti e presentavano le armi, mentre le bandiere e i gagliardetti venivano agitati freneticamente in alto.

La folla applaudiva senza tregua e sul clamore della moltitudine si alzavano maestose le grida di « Viva il Re! Viva il Duce! Viva Badoglio! ». L'entusiastica manifestazione si protraeva per alcuni minuti, tanto che il Maresciallo, terminata la rivista delle formazioni armate, sostava sul portale della Federazione, ad ammirare l'imponente spettacolo. Poi S. E. Badoglio rendeva omaggio alla cripta dei Caduti fascisti, e deponeva una corona di fiori dinanzi alla sacra Ara.

Il Maresciallo e le autorità percorrevano quindi a piedi, tra altissime acclamazioni, il breve tratto di strada che porta a palazzo Marino. Quando S. E. Badoglio è apparso in piazza della Scala, è stato accolto da una nuova e travolgente ovazione. Il Maresciallo entrava nel palazzo e, accompagnato dal Podestà, saliva al primo piano. Schierati sotto il loggiato, vi erano i bimbi delle scuole all'aperto che, all'apparire del Maresciallo, gettavano fiori. Il trionfatore d'Etiopia passava così su di un tappeto olezzante. Il Maresciallo si recava quindi davanti alla lapide che è murata in fondo al loggiato e che ricorda i Caduti nella Campagna d'Africa del 1896, e vi deponeva una corona di alloro, ripetendo l'omaggio davanti alla lapide che ricorda i dipendenti comunali caduti nella Grande Guerra.

Il saluto del Maresciallo

Il Duca di Addis Abeba usciva poi sul balcone centrale di palazzo Marino, e la folla gli gridava ancora tutto il suo entusiasmo. Il Podestà gli rivolgeva un fervido saluto a nome dei milanesi, al quale il Maresciallo rispondeva con poche parole che rispecchiano il fiero animo del condottiero.

Egli ha detto: « Milanesi! Prima di tutto ricordo i nostri soldati caduti in Africa orientale. I soldati hanno reso tutto quello che io ho chiesto; solo con ufficiali e soldati eguali è stato possibile attuare le operazioni coloniali. Era stato predetto da strateghi militari di altri paesi, che la guerra sarebbe durata tre anni; e uomini politici speravano in questo periodo di tempo di affamare il popolo italiano. L'abbiamo risolta in tre mesi e siamo pronti a risolverne altre. Dico questo a Milano dove sono in onore non le parole, ma i fatti. Viva il Re! Saluto al Duce! ».

Una fragorosa acclamazione ha accolto le fervide parole del Duca di Addis Abeba. Poi S. E. Badoglio ha partecipato al ricevimento della Podesteria; l'avv. Pesenti gli ha presentato una spada d'onore offerta dal Comune e un'artistica riproduzione in bronzo del Carroccio. Quando S. E. Badoglio ha lasciato palazzo Marino, un'altra indimenticabile manifestazione di affetto lo ha avvolto con un turbine di evviva e alalà. L'ultima visita dell'intensa giornata è stata fatta al *Popolo d'Italia*, dove S. E. Badoglio ha reso omaggio alla memoria dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini.

In serata il Maresciallo Badoglio ha partecipato a un ricevimento offerto, alla villa di Mozzate, dal gr. uff. Castelli.

La Mostra del Mare sta per aprire i battenti

Genova, 20 notte.

La « Mostra del Mare » dell'Anno XIV verrà inaugurata il giorno mercoledì prossimo, alle ore 12, da S. E. Host-Venturi, Sottosegretario alla Marina Mercantile. La Mostra ha carattere propagandistico, culturale e di divulgazione su tutta la vasta gamma della vita del mare e sul mare: costruzioni, studi, ecc. Il visitatore si troverà a passare in rassegna tutto quanto interessa la vita marinara: dalle origini alle glorie della vita presente. A ciò hanno contribuito la R. Accademia Navale di Livorno, l'Istituto Idrografico, la Lega navale italiana. Numerosi studi cartografici del mare completano l'interessante Mostra.

La Marina Mercantile italiana, oltre alla visione della sua potenza e della sua preziosa attrezzatura mercantile di linea, è presentata in questa Mostra sotto tutti i lati che maggiormente possono colpire il visitatore. Una esposizione a parte, in locali sotterranei della piscina, dà un'ampia veduta delle magnifiche organizzazioni portuali genovesi. Al primo piano della piscina, due grandi pannelli mostrano gli ardimenti dei navigatori genovesi nel Mediterraneo e nel mondo, dimostrazione che continua nei vasti saloni di destra con quadri storici, con armi dell'epoca eroica e commerciale genovese. Nella galleria che fascia la piscina coperta, figure in proporzioni più grandi del normale ricordano i nuotatori italiani più rappresentativi, e alcuni fotomosaici dimostrano le origini del nuoto ed i primi nuotatori, esposizione, questa, di alto interesse sportivo.

Il lato destro ospiterà le industrie che hanno stretta attinenza con la vita del mare, e precisamente: i ricuperi marittimi a grandi profondità, con cimeli che formeranno una interessante raccolta, la « genepesca », cioè la pesca industrializzata, una mostra attinente all'ottica, una di piccoli natanti ed in fine quella dei motori per piccole imbarcazioni costiere.

IL MARESCIALLO BADOGLIO a MILANO acclamato dalla folla durante la visita alla Triennale.

CRONACA CITTADINA

Punti interrogativi

Motociclisti troppo rumore!

Una questione complessa - I centauri nemici del silenziatore - Un decreto ed una data

Abbiamo a suo tempo, quando ne era il caso, fatto fronte comune con la classe delle vittime del rumoroso scappamento delle motociclette, o per meglio dire di una percentuale delle motociclette forse modesta ma sufficiente a compromettere la pubblica quiete. Non siamo quindi sospetti di simpatizzare, per ragioni di gusto, con la classe dei bombardieri, e possiamo senza rimorsi e senza arrischiare dei fischi prospettare la incerta situazione che, appunto in fatto di scappamenti, turba la classe dei [illegible] motociclisti.

Un'ammenda... astronomica

La questione è la seguente. L'importo astronomico dell'ammenda prevista dal vecchio Codice Stradale contro i colpevoli di scappamento rumoroso, aveva pian piano indotto gli stessi più severi tutori dell'ordine, che non fossero addirittura dei... barbari, a minacciarla spesso, ma a non applicarla mai, per ovvie ragioni di elementare... umanità. Così la disciplina dei rumori rimase praticamente senza freno e controllo; qualche centauro esagerò, le proteste fioccarono, finchè giunse ad un tempo la riduzione dell'ammenda su basi accessibili a tutte le borse, e la revisione tecnica di tutti i silenziatori motociclistici.

Quest'ultimo provvedimento, stabilito dal R. Decreto legge 11 aprile 1935, che doveva risolvere ogni guaio, ne fu invece l'origine.

Da un lato infatti i motociclisti, che avevano appena finito di presentare le macchine al Circolo Ferroviario per la conquista della «autorizzazione alla circolazione», documento che aveva sostituito (a scopo di... semplificazione!) la vecchia «licenza di circolazione», operazione che a sua volta era seguita a pochi mesi dal [illegible] della targa, anzi a due successivi cambi di targa di riconoscimento con relative formalità, spese, code e procedure — i motociclisti, dicevamo, vennero invitati a ripresentare le loro macchine al Circolo Ferroviario per un ricollaudo di revisione dell'apparato silenziatore. D'altro lato i Circoli Ferroviari si trovarono, in un termine di tempo relativamente brevissimo, di fronte al problema di revisionare tutte le moto circolanti, e nello stesso tempo di fronte all'invito di usare, nel ricollaudo, la massima severità.

Va da sè che, giudicati con orecchio particolarmente sensibile, la gran maggioranza dei silenziatori vennero respinti: l'allarme si diffuse tra i motociclisti, la maggior parte dei quali non osò presentarsi. A farla breve: nel termine fissato dal Decreto in parola, su 100 motocicli se ne presentarono 20 e ne furono approvati 5. Togliere dalla circolazione gli altri 95 parve eccessivo agli organi tecnici del Ministero delle Comunicazioni, che si adoprarono invece, con molto buon senso, perchè: 1°, il termine per la revisione fosse opportunamente rinviato; 2°, venissero prese in considerazione le proposte delle riviste specializzate e dei memoriali degli Enti interessati, perchè nel frattempo venisse modificata la legge. Si sosteneva infatti che il silenziatore fisso a posizione unica, in motocicletta, altro non può essere che un apparecchio di compromesso, troppo rumoroso per la marcia in città e troppo «strozzato» per la marcia in campagna. Si proponeva di conseguenza l'introduzione obbligatoria di un nuovo tipo di silenziatore comandabile in marcia, a due posizioni: una silenziosissima, anche se tecnicamente sacrificata, per la marcia in città, ed una semi-chiusa, o semilibera che dir si voglia, per la velocità in aperta campagna, le salite, ecc.

Si giunse così al R. D. L. 27 dicembre 1935, pubblicato il 25 aprile di quest'anno, che, accogliendo queste proposte, impone il silenziatore a due posizioni, con l'obbligo di usare la più silenziosa nell'àmbito dei centri urbani.

Ma neppure dopo l'accoglimento dei loro voti — collimanti, questa volta, con quelli del pubblico — i motociclisti non possono mettere la parola fine alle loro vicissitudini burocratiche. Infatti il recente Decreto ora citato prosegue prescrivendo alle Case costruttrici la preventiva approvazione dei nuovi modelli di silenziatore rispondenti alle nuove caratteristiche, e per quanto riguarda i privati motociclisti dispone la proroga del termine del R. D. L. 11-IV-35 per la famosa revisione degli scappamenti, regolarizzati con le nuove norme, al 30 giugno prossimo.

Ostacoli seri

Ora, i [illegible] motociclisti di Torino [illegible] — ed altrettanto accade nelle altre città — come [illegible] il 1° luglio, visto che i nuovi tipi di silenziatore non solo non sono ancora in commercio, ma che neppure sono stati approvati ancora dal competente Ministero i tipi senza la quale approvazione il collaudo non può essere concesso, e che comunque, anche se le operazioni presso il Circolo Ferroviario cominciassero subito, magari sul ritmo di 50 al giorno se figuratevi le code, gli [illegible], i contrattempi e le [illegible], occorrerebbero 200 giorni lavorativi, cioè poco meno di un anno per smaltire le serie!

[illegible]

a. f.

Una nuova pregevole opera del valoroso artista Gregorio Calvi: il ritratto di S. A. R. il Principe di Piemonte, eseguito per il Maresciallo d'Italia e governatore della Libia Italo Balbo, e destinato a decorare il palazzo del Governo di Bengasi. Visitando nei giorni scorsi il Castello di Tripoli abbiamo avuto occasione di vedere il dipinto, che era appena giunto in Colonia, e di ammirare la forza del colore, la vigorosità del chiaro-scuro, l'originalità della composizione e del taglio ed in particolare l'originale sfondo, su cui spicca la figura del Principe.

UN VANTO DELLA NOSTRA CITTA'

La Coorte motorizzata "18 novembre"

Stamane, alla presenza delle massime autorità, questo mirabile organismo militare compirà il suo primo atto di vita

Oggi sfila per la prima volta nelle vie di Torino una Coorte di recentissima formazione, ha il suo battesimo ufficiale una nuova forza della Patria fascista. A scriverne se ne prova orgoglio gioia e persino commozione; si cerca di essere pacati ed obiettivi, e più ancora, nella sua obiettività l'evento di oggi appare carico di gloria e di fato. Coorte motorizzata «18 novembre» con attrezzatura antichimica: questa è la creatura nuova che inizia oggi la sua vita, creatura nostra di Torino, vanto comune di tutta Italia.

La data simbolica

Merita di dire come è nata e perchè; obbedendo a quale impulso, a quale ispirazione. Ci si riporti al 18 novembre: l'Italia messa al bando, chiusa in una cerchia di ostilità. Ci accorgemmo, col tempo, quante forze ha suscitato quell'ingiustizia. Se ne rivelano sempre di nuove, anche dopo la vittoria. Un'altra, di tali forze, è proprio la Coorte «18 novembre» che sfila per le vie soltanto oggi, ma alla quale, da mesi, tanti camerati hanno dato il loro cuore, la loro fede, il loro spirito di sacrificio. Il 3 dicembre si inizia il lavoro, il 12 gennaio si adunano i graduati della Coorte, il 19 gennaio rispondono all'appello 500 uomini; e intanto si apprestano la caserma e i mezzi meccanici, accorrono altre Camicie nere, e non ci si arresta mai per nessun ostacolo; il 21 giugno tutto è pronto, e la Coorte appare su fortissimi come un miracolo. Volontà, volontà e concordia, ecco tutto. Le vecchie Camicie nere sono accorse piene di slancio; nella grande industria della Fiat è stata una gara; ed ora si trovano quasi in famiglia, quei due operai che lavorano vicino sono nello stesso manipolo, perchè nello stesso manipolo, tutta gente che di meccanica se ne intende, nella Coorte motorizzata nessuno potrebbe cantarsi di starci così bene.

L'iniziativa nacque dalla più pronta sensibilità politica, percorse di mese in mese le deliberazioni del Direttorio del Partito in virtù della quale tanti camerati sono precorsi nei ranghi della milizia. A novembre la decisione era già presa; la Fiat vede volentieri tanti operai iscriversi nella nuova formazione, la sua simpatia non resta impotente, il suo nome e il suo animo non sfilano contentando. Ogni ferrido slancio deve essere tradotto in opere; e Torino, prima città in Italia, avrà una Coorte motorizzata, pronta ad essere impiegata subito; capisquadra e Camicie nere sono inquadrati secondo il reparto di lavoro cui appartengono, e tutta la Coorte può essere pronta in un baleno. Il criterio di costituzione e di impiego non ha precedenti; fa pensare che si tratta proprio di un vero corpo nuovo in seno alla milizia: chi sa il suo avvenire, chi sa che storie gloriose potrà avere!

La prima creatura avrà col tempo i suoi carri armati e le sue autoblindate; la seconda, antichimica, ha un'attrezzatura modernissima, comprende personale specializzato, è in grado insomma di svolgere una funzione importantissima non solo negli stabilimenti, ma anche nella città. La [illegible] è montata su autocarri, la [illegible] su motociclette e biciclette.

La rassegna d'oggi

[illegible] alle 8 e mezza [illegible] i militi della «18 novembre» sono passati in rivista dalle massime autorità, si adunano [illegible] al Valentino, nel [illegible] antistante il Palazzo del Governo, si recano infine a rendere [illegible] all'Ossario della Gran Madre.

Nel medesimo tempo sarà inaugurata anche la caserma, in via Tiziano, angolo via Marochetti. Ampia, chiara, [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] che la [illegible] della grande industria [illegible]

di guardia, all'officina riparazione arnesi. E ne viene una gran chiarezza anche allo spirito: il tutto si riduce nelle sue giuste proporzioni, acquistano valore le forze morali, capisci quella pronta risposta all'oltraggio europeo, quella concordia di capi e di operai, tenaci, modesti, piemontesi, fascisti.

E' questa proprio la milizia rivoluzionaria nella sua più moderna espressione, nella sua fede più antica. Corpo nuovo, dicevamo: gloria e vanto di Torino, che proprio ieri celebrava di altri soldati il centenario illustre. Gloria e vanto di tutti; e a far dei nomi ci sembrerebbe di mostrarci piccini, perchè tutti lavorarono senza dir nulla a nessuno, in silenzio, e quello che ne è nato ha del prodigioso, dato il brevissimo tempo: caserma, armi, autocarri, maschere, attrezzi. Un nome solo facciamo: «18 novembre». Quello che la Coorte si è scelto; quello che riveste lo spirito che ha animato i camerati che si sono accinti all'impresa.

Tutti uniti, sotto l'offesa che colpiva tutti. Scale squassò il presente e l'avvenire, la vita intera, come una tirannia. Non hanno atteso gli Italiani di sapere che le sanzioni saranno tolte per benedirle; come i forti, ancora sopportandole, benedicono le prove, e tanto più quanto più son dure. Torino, fascistissima, saluta commossa i suoi migliori operai in armi, i fedeli militi della Rivoluzione.

18 novembre! La ricorrenza non ha mai fine per quegli uomini e quei popoli che — per raggiunta ora compiuta saggia vittoriosa maturità — serbano fede all'amarezza di un insulto e di una minaccia ingiustamente patiti.

g. m.

Le Colonie estive della Federazione dei Fasci

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Anche quest'anno, nei prossimi mesi di luglio ed agosto, organizzate dall'Ente Opere Assistenziali, riprenderanno a funzionare le Colonie estive climatiche, marine, montane ed elioterapiche.

Le Colonie dell'E.O.A. sono le seguenti: due in località marina a Pietra Ligure, una in località montana a Ceres, una elioterapica permanente e due elioterapiche, a carattere diurno, in Torino, in vicinanza delle zone collinari e fluviali. In queste ultime Colonie, che avranno però carattere diurno, ai bimbi sarà somministrata la stessa dieta che a quelli ospitati nelle Colonie marine e montane dell'E.O.A. e prestata la stessa assistenza igienico-sanitaria (cure elioterapiche, ecc.).

I turni saranno di trenta giorni caduno ed i bimbi verranno inviati nel seguente ordine: 1° turno (mese di luglio) i maschi, 2° turno (mese di agosto) le femmine. La Colonia permanente «3 Gennaio» funzionerà anche con un 3° turno (mese di settembre).

INIZIO E TERMINE DELLE COLONIE

Colonie Marine. — 1° turno (maschi): partenza venerdì 26 giugno; ritorno martedì 28 luglio.

2° turno (femmine): partenza venerdì 31 luglio; ritorno martedì 1° settembre.

Colonie Montane. — 1° turno (maschi): partenza mercoledì 1° luglio; ritorno sabato 1° agosto.

2° turno (femmine): partenza lunedì 3 agosto; ritorno mercoledì 2 settembre.

Colonia Elioterapica Permanente «3 Gennaio» (in Torino). — 1° turno (maschi): inizio giovedì 25 giugno, termine venerdì 24 luglio — 2° turno (femmine): inizio lunedì 27 luglio, termine martedì 25 agosto — 3° turno (femmine): inizio venerdì 28 agosto, termine sabato 26 settembre.

Colonie Elioterapiche a carattere diurno (in Torino). — 1° turno (maschi): inizio sabato 27 giugno; termine lunedì 27 luglio — 2° turno (femmine): inizio giovedì 30 luglio; termine sabato 29 agosto — 3° turno (femmine): inizio martedì 1° settembre; termine mercoledì 30 settembre.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

UNA GENTILE CERIMONIA A CASA LITTORIA

La distribuzione dei premi alle famiglie numerose

Il Federale alla festa delle Scuole San Carlo

A Casa Littoria ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti ha distribuito i premi demografici alle famiglie che hanno più di sei figli. Cerimonia semplice e pure ferventissima di un intimo sentimento patriottico. La Cassa Assegni Famigliari ha raccolto i nominativi delle famiglie di lavoratori più numerose ed ha destinato oltre 630 mila lire appunto a quei lavoratori che meglio hanno meritato per la campagna demografica. Anche nei Gruppi Rionali sono stati distribuiti premi demografici ma la cerimonia a Casa Littoria ha assunto un particolare significato per la presenza del Segretario Federale che ha voluto personalmente premiare le famiglie numerose. Alcuni infatti tra i presenti avevano più di dieci figli, molti nove od otto, tutti più di sei.

Erano presenti il prof. Barnabò Silorata, il cav. Almerigi, il cav. Filolli ed altre personalità. Il Segretario Federale, accolto da calorosi applausi, ha rivolto un cordiale saluto ed un particolare elogio ai presenti affermando che nello sviluppo demografico è la base della potenza della Nazione. Quindi i premi, che variavano di entità a secondo del numero dei figli, sono stati distribuiti dal Federale per il quale i beneficati hanno avuto parole di riconoscenza.

Nel teatro Vittorio Emanuele ha avuto luogo alle ore 17 la premiazione degli alunni delle Scuole operaie San Carlo presente il Segretario Federale, il marchese di San Marzano per il Prefetto, il generale Asinari di Bernezzo per il comandante il Corpo d'Armata, il generale Pacini ed altre personalità. Il presidente delle Scuole ing. Negri ha rivolto un riconoscente saluto alle autorità presenti ed ha riassunto la vita dell'Istituto, in cui studiano oltre 1300 allievi; in quest'ultimo anno scolastico, concludendo con nobili patriottiche espressioni. Il Segretario Federale ha poi rivolto un particolare elogio all'ing. Negri, agli insegnanti che gratuitamente si prestano per educare professionalmente i giovani lavoratori, ed agli alunni stessi che dopo aver lavorato durante la giornata, alla sera riprendono gli arnesi del mestiere per migliorare e perfezionarsi. Piero Gazzotti ha ricordato la necessità della specializzazione nei vari settori del lavoro ed ha infine parlato della formazione del carattere delle nuove generazioni che devono esser sotto ogni aspetto sempre pronte nel fisico come nello spirito a difendere ed a presidiare le fortune dell'Impero.

Quindi sono stati consegnati dei particolari diplomi di benemerenza agli insegnanti Michele Pont, Battista Arnaud, geom. Vincenzo Bioletto ed ing. Giovanni Ferrero ed i premi di fondazione, di diligenza e studio a oltre trecento alunni. Il saluto al Duce ha concluso la simpatica festa scolastica.

La Crociera Stampa-Cit

Le crescenti richieste per le categorie B e C

L'affluenza dei gitanti ai nostri uffici si fa sempre più numerosa ed ormai anche le disponibilità delle Categorie B e C vanno rapidamente esaurendosi. Nulla di sorprendente in quanto che l'affascinante programma e l'itinerario, uno dei più invitanti delle crociere estive, sono tali da smuovere anche le persone più refrattarie ai viaggi. Le facilitazioni che col concorso della Banca Anonima di Credito vengono offerte a coloro che si iscrivono alle categorie B e C favoriscono ancor più l'affluenza del pubblico. Come è stato detto la Banca è pronta ad anticipare l'intera quota da riscuotere in dieci o più rate mensili, a scontare Cedole di qualsiasi Titolo di Stato o quelle di Obbligazioni parastatali. Chi ha progettato di iscriversi non tardi più oltre perchè le disponibilità, anche per queste categorie, sono ormai ridottissime.

Il Principe di Piemonte visita i lavori della Consolata e di via Roma

Verso le ore 8.30 di ieri mattina, mentre il Santuario della Consolata era gremito di folla per l'annuale solennità titolare, un'automobile raggiungeva l'ingresso principale della Basilica e da essa scendeva il Principe di Piemonte.

Nessuno della direzione del Tempio sapeva della visita, nè quindi vi era alcun servizio speciale predisposto. Il Principe, passando tra la folla dei fedeli, i quali, appena riconosciutolo, gli cedevano il passo, si portava presso l'Altare maggiore e, in presbiterio si tratteneva in preghiera, lasciando quindi la Chiesa, fatto segno a vibranti applausi.

Alle 9,30 il Principe si è poi recato a visitare i cantieri di via Roma. Erano ad attenderlo e l'hanno accompagnato nella visita, il Podestà, ing. Ugo Sartirana, il vice Podestà, conte Gloria, e numerosi alti funzionari del Comune. Il Principe ha voluto essere minutamente informato del procedere dei lavori e dei piani di ricostruzione. La visita si è protratta fino alle ore 10.

Le maestranze hanno tributato all'Augusto visitatore manifestazioni di omaggio.

La giornata dopolavoristica

Manifestazioni orchestrali e festa sul Po

Viva è l'attesa della cittadinanza per la grande giornata dopolavoristica di oggi, che si inizierà con una grande rassegna sportiva al Motovelodromo in corso Casale, alla presenza del Segretario Federale, del Direttorio generale dell'O.N.D. e di tutte le autorità torinesi.

L'interesse della cittadinanza è stato potentemente accresciuto dall'annuncio d'un numero assai gradito alla popolazione: il concorso bandistico, su programma fissato dalla Direzione Generale dell'O.N.D., concorso che sarà seguito da un grande concerto di filarmoniche nel Giardino Reale, concesso per l'occasione da S. M. il Re, e dalla festa notturna sul Po, cui parteciperanno ancora le musiche, e più particolarmente le più popolaresche, ossia le fisarmoniche, riunite in un complesso di sessanta, che si presentano per la prima volta al pubblico torinese.

L'arruolamento nella Milizia

Il Segretario Federale ha ricevuto il dott. Fano ed i dirigenti della Società Anonima «Schiapparelli» i quali gli hanno presentato le domande di tutti i dipendenti per l'appartenenza alla Milizia e gli hanno consegnato quattro lingotti d'argento per un peso complessivo di venti chilogrammi, offerti all'Erario. Il Segretario Federale si è vivamente compiaciuto per il gesto significativo ed ha elogiato i dirigenti ed i prestatori d'opera dell'azienda torinese.

ALLA CONSULTA

Un rito severo in memoria del march. Pensa

A Palazzo Municipale si è riunita la Consulta. Si trattava della prima riunione dopo il ritorno del Podestà dall'Africa Orientale, dove, come tutti sanno, egli assolse con bravura il compito volontariamente impostosi, tenendo alto ancora una volta il nome della città sabauda.

Prima di iniziare la seduta, Ugo Sartirana legge il testo della targhetta da lui fatta apporre al posto occupato dal compianto marchese Pensa. Essa dice: «Carlo Alberto Pensa di S. Damiano - ex combattente - due volte decorato al valore - volontario di guerra - vice Podestà di Torino dal 16 febbraio 1935-XIII - caduto il 15 aprile 1936-XIV - nello adempimento dell'alto suo ufficio - in seguito a sciagura aviatoria».

Commemora poi con elevate parole lo scomparso, annunziando che parteciperà ufficialmente alla famiglia il ricordo della Consulta per Lui, che fu un magnifico esemplare dello stile fascista.

Mazzonis si associa alle parole pronunciate dal Podestà con il quale si compiace per il valore dimostrato nell'Africa Orientale, a nome dei consultori, degli squadristi e degli ex-combattenti.

Indi si passa all'esame dell'ordine del giorno, sul quale la Consulta esprime voto favorevole, dopo che hanno interloquito i camerati Mazorino, Leonardo ed Enrico Monti, Giordano, Ferraris, Feletti, Porino, Bertone. A tutti da ampie spiegazioni il Podestà.

Gli argomenti sui quali la Consulta ha portato la sua attenzione, si compendiano nell'affidamento all'Impresa Comoglio di un'area di via Roma in contiguità con altra già in costruzione, nell'affitto di locali in via Santa Chiara per un dispensario celtico, nella concessione governativa circa la rettifica dell'alveo della Dora fra il ponte di via Fontanesi e lo sbocco nel Po, e nella demolizione di alcune casupole all'angolo di via Bazzani con le vie Calvo e Michelangelo.

L'inaugurazione di Torinopoli al Parco Michelotti

Ieri sera alle 21, con l'intervento del Prefetto, del Segretario Federale, del gen. Asinari di Bernezzo in rappresentanza di S. E. Grossi comandante il Corpo d'Armata, ha avuto luogo l'inaugurazione di «Torinopoli».

Il parco dei divertimenti allestito dal Comitato Manifestazioni Torinesi nel rinnovato Parco Michelotti, si intona al «Luna Park» che esistono in molte città straniere. Esso contiene tutte le attrazioni, dal Toboga al teatro dei pupi, dalle giostre agli spettacoli all'aperto, dai concerti bandistici al tiri a segno.

Le autorità hanno visitato minutamente ogni angolo di Torinopoli, felicitandosi poi con gli organizzatori.

Riprese cinematografiche a Palazzo Madama

Si girano in questi giorni, nella nostra città e nei dintorni, alcune inquadrature del film *Cavalleria*, inteso a rievocare, con rapidi scorci, i fasti della gloriosissima Arma. Il regista Alessandrini, il capo di produzione Bosozza e l'operatore Vich si sono successivamente distesi dal Valentino a La Loggia, alla Venaria, con il gruppo degli interpreti e con un folto stuolo di comparse d'eccezione: gentildonne e gentiluomini della nostra aristocrazia che, dati i particolari scopi del film, hanno consentito ad agire dinanzi all'obbiettivo. Particolarmente movimentata, l'altro ieri, la sequenza d'una caccia alla volpe; e colorita, ieri al pomeriggio, quella d'un ballo nei saloni di Palazzo Madama, concessi dalla Podesteria.

TEATRI : Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 16,30-21,15-22,15 Rivista
BIRR. BOSIO CAR.: 16 e 21: Varietà.
MOTONAVE: 16,30-19 L. 3. Ore 20, L. 5
CHALET VALENTINO: 16 e 21: Danze
GAY DANZE: 17 e 21: c. Moncalieri 62.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram 14.
PAGODA VAL.: Ore 16 e 21: Danze.

I divertimenti

PISCINE ITALIA
Via Rivalta-c. Racconigi. T. 31-542
Apertura bagni.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il Conte di Montecristo.
CHIARELLA: Germana Paolieri in «Ah! Giovannino!...» e film «La Wally»
IDEAL: Quel diavolo d'uomo e Riv.
STATUTO: Codice segreto. Ingr. 1,05. Domani: «Roberta». Fred Astaire.
BALBO: «Fuggiasca» e Comp. Riviste.
MAFFEI: Canto d'amore. Nel varietà: Comp. di Bambole con le tre subrette E. Elvis, Elv. Spelta, Magda Thielma.
ALFI: «Un colpo di vento». E. Zacconi.
NAZIONALE: «La notte è per amare».
MASSIMO: Acqua calda, Crik e Crok e «La Dessiè ad Addis Abeba».
ITALA: Allegri eroi. Ultimo giorno.
SAVOIA: «Signora vagabonda». Fuori progr.: La Dessiè ad Addis Abeba.
REGINA: «Giovanna d'Arco». Varietà.
FORTINO: Ma non è una cosa seria. Var.
OLIMPIA: «La donna del mio cuore».
CORSO: Due cuori felici. De Sica.
REX: Creazioni Disney. L. 4; 6; 7.

Bollettino Demografico

20 Giugno 1936 - XIV

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	1
Morti	14
Matrimoni trascritti	4

STATO CIVILE

Martinotto Giuseppe fu Giuseppe, a. 74, di S. Francesco al Campo, vetraio, str. Cuorgnè 7 - **Rivoreda Bruto Amato** di Giuseppe, a. 27, di Torino, lavorante pianoforti, v. Luserna 11 - **Bittarello Palma** m. **Caporale**, a. 64, di Città della Pieve, casalinga, via Stradella 50 - **Passerin d'Entrèves e Courmayeur** conte Ettore fu Cristino, a. 72, di Châtillon, agiato, v. Vitt. Emanuele 5 - **Biagiotti Davide** di Angelo, a. 47, di Chiusi, ferroviere, via Rivalta - **Bossetto Secondo** fu Domenico, a. 60, di S. Damiano d'Asti, giardiniere, v. Vanchiglia 26 - **Bonamico Giuseppe** di Cesare, a. 13, di Roma, capitano R. E. - **Tivano Teresa** fu Bartolomeo, a. 52, di Vigone, casalinga - **Fasola Alessandro** fu Tobia, a. 72, di Isola d'Asti, pensionato - **Barchetta Francesco** di Serafino, a. 38, di Cesana, commerciante - **Forno Cristina** fu Antonio, a. 57, di Lauriano, donna di servizio - **Martinoglio Felice** fu Luigi, a. 67, di Torino, calzolaio - **Cavagnero Giulia** di Giacomo, a. 45, di Torino, modista - **Camussoni Aldo** fu Giovanni, a. 27, di Padova, tattorino.

Serata benefica al «Vittorio»

Questa sera alle ore 21, la Filodrammatica del Gruppo «Lucio Bazzani» diretta dal maestro Guido Petrungaro, rappresenterà *Il terzo marito*, tre atti di Sabatino Lopez. Dopo il primo atto la Piccola Italiana Anna Maria Galizio, reciterà «Bambola Forestiera» e «Il Duce», mentre il Balilla Renato Petrungaro dirà «Epopea di gloria» di M. Fraenza. Dopo il secondo atto la capo manipolo delle P. I. Adriana Petrungaro canterà canzoni patriottiche e negli intermezzi suonerà l'orchestra diretta dal M° Fiorillo.

MALORE IMPROVVISO

[illegible]

MANCA DA CASA

[illegible]

Dopolavoro Aziendale Fiat. — [illegible]

L'Unione fascista dei Commercianti [illegible]

217° GIORNO dell'assedio economico

« Nei piani inglesi di ricostruzione dell'Europa, in cui si fanno i nomi di Inghilterra, Francia e Germania, non si parla dell'Italia mentre anche la politica inglese non potrebbe mai non riconoscere il naturale valore che il fattore italiano deve avere nell'organizzazione di una qualsiasi futura Locarno ».

(*Frankfurter Zeitung*).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di S. E. Castellani

Otto decimi del territorio etiopico hanno un ottimo clima

Addis Abeba, 20 notte.

Il senatore Aldo Castellani ha fatto importanti dichiarazioni.

L'illustre scienziato ha affermato che l'Etiopia è una delle regioni situate nei Tropici, in cui una razza bianca come l'italiana potrà attecchire. Nella massima espansione dell'Etiopia l'italiano troverà per la propria esistenza di lavoro e di produzione, condizioni eccellenti di vita e di clima. L'italiano troverà qui le stesse condizioni di clima e di vita del suo Paese d'origine, particolarmente le condizioni climatiche della zona dell'Appennino e delle Prealpi. E ciò per gli otto decimi del territorio dell'Africa Orientale Italiana.

Aldo Castellani ha poi rilevato che l'avere inviato in terra d'Africa centinaia di migliaia di soldati e di operai ha permesso di provare con fatti la verità della sua asserzione.

L'eccellente salute delle truppe e degli operai sta a dimostrare come si possa vivere benissimo nell'Africa Orientale, e svolgervi anche le più faticose attività, senza alcun nocumento per la propria salute.

L'azione sanitaria svolta durante i mesi della campagna per la salute delle truppe combattenti, ha permesso agli organismi medici e scientifici di raccogliere una preziosa messe di esperienze per l'immediato futuro, quando altri italiani si recheranno in Africa a fecondare con il proprio lavoro l'Impero donato all'Italia da Mussolini.

« Si pensi — egli ha soggiunto — che se la salute delle truppe è stata eccellente durante la guerra, non ha cessato di essere tale oggi, a quasi due mesi dalla fine della campagna. La facile teoria, secondo cui quanto più il soggiorno nei Paesi tropicali si prolunga tanto più le truppe si espongono al pericolo delle malattie, è stata completamente sfatata.

« Tre fattori tecnici hanno facilitato l'azione: si è data grande importanza all'acqua (tutti i soldati hanno sempre avuto acqua in qualunque settore); si è data grande importanza alla dieta (le razioni sono state stabilite su basi scientifiche e nella giusta misura, evitando la mancanza di questa o di quella vitamina, di questo o di quel fondamentale elemento nutritivo; si è data infine grande importanza alle iniezioni dei bacilli contro il tifo, il paratifo, il vaiuolo e il colera; e in questo campo il vaccino tetravalente ha dato sorprendenti risultati, risparmiando oltre tutto una grande quantità di tempo ».

Le sanzioni e la Svizzera

L'atteggiamento del Consiglio Federale

Ginevra, 20 notte.

Il Consiglio Federale elvetico ha riconfermato in una risposta ad una interpellanza presentatagli da un deputato ticinese quale è il punto di vista ufficiale della Svizzera sulla questione delle sanzioni.

La risposta del Consiglio Federale è la seguente:

« Benchè le sanzioni economiche abbiano rivelato la loro inefficacia, il Consiglio Federale preferirebbe che la Svizzera, membro della Società delle Nazioni, non avesse da prendere delle iniziative a questo proposito. E' tuttavia evidente che il mantenimento indefinito delle sanzioni attuali, non è cosa da potersi sostenere. Su proposta della Repubblica Argentina l'assemblea della Società delle Nazioni è stata convocata per il 30 giugno prossimo allo scopo di esaminare la situazione creata dalla annessione dell'Etiopia, nonchè esaminare la questione delle sanzioni. Tutti gli Stati membri della Lega potranno, pertanto, pronunciarsi circa il mantenimento o meno delle sanzioni. Il Consiglio federale, dal canto suo, è d'opinione che le misure prese con l'idea di arrestare la guerra hanno perduto oggi tutte le ragioni di essere e debbono essere tolte al più presto ».

DOVE COMANDA LA PIAZZA

L'autorità militare in Belgio assume la tutela dell'ordine

Bruxelles, 20 notte.

Per mantenere l'ordine turbato dal dilagare degli scioperi il governo belga ha deciso di modificare le disposizioni prese per assicurare l'ordine, sostituendole con altre che senza dubbio permetteranno di fronteggiare la situazione creatasi in questi ultimi giorni. Il Belgio è stato interamente diviso in una serie di zone territoriali. Alla testa di ognuna di queste zone si trova un generale, assistito da uno Stato Maggiore. I generali che si trovano direttamente agli ordini del Capo di Stato Maggiore generale, hanno ai loro comandi contingenti di truppa e di gendarmeria. Le guarnigioni si trovano in grande maggioranza consegnate e pronte a rispondere immediatamente ad ogni richiesta dello Stato Maggiore regionale. Come si vede, il governo belga ha intenzione di non lasciarsi sopraffare dagli avvenimenti.

Questa impressione è anche confermata da un comunicato del Ministero dell'Interno, in cui è detto che il governo ferma l'attenzione del pubblico sulle disposizioni degli art. 406 e 321 del Codice penale, che puniscono di reclusione certi fatti particolarmente gravi per le conseguenze che possono produrre. Il testo dei detti articoli riguarda i reati contro la circolazione ferroviaria e la circolazione stradale.

In quanto alla cronaca del movimento, la situazione resta come era nell'insieme, ma il numero degli scioperanti aumenta. Nella Fiandra Orientale cinque mila nuovi operai si sono aggiunti a quelli che hanno già abbandonato il lavoro. Nella regione dell'Hainaut e in località vicine, alcune strade sono state disselciate e tentativi di sabotaggio hanno avuto luogo contro parecchie linee tramviarie. A Bruxelles, invece, le commissioni paritetiche dei servizi pubblici, del gas, dell'elettricità e di altre corporazioni sono giunte ad un accordo su tutti i punti in discussione, salvo sulla questione della settimana di quaranta ore, che sarà esaminata nel corso della prossima riunione.

Gli scioperi in Francia

Nessun accenno a lasciare gli stabilimenti prima di un esito favorevole delle conversazioni in corso

Parigi, 20 notte.

I negoziati che dovevano porre termine allo sciopero del personale dei grandi magazzini non si sono ancora conclusi con l'accordo sperato. Il ministro dell'interno Salengro è stato chiamato ad arbitrare il conflitto e si spera che la sua autorità finirà con l'imporre una soluzione. I giornali sono ottimisti, come al solito, ma gli scioperanti sono tuttavia decisi a tener duro. Uno dei loro delegati ha dichiarato ad un redattore del *Petit Parisien* che solo dopo una conclusione favorevole delle conversazioni sarà presa in considerazione l'evacuazione degli stabilimenti.

L'ombra di un altro possibile sciopero, intanto, comincia ad estendersi su Parigi. Il comitato del sindacato degli autisti di piazza della regione parigina ha pubblicato stamane una nota nella quale è detto che, in virtù delle decisioni prese dall'ultima assemblea generale, lo sciopero sarà effettivo il 25 giugno, se in vigilia, estremo limite di tempo, le compagnie e i poteri pubblici non avranno accordato soddisfazione alle rivendicazioni presentate e se il contratto collettivo non sarà firmato.

In provincia le cose vanno come al solito, vale a dire male. In tutti i centri toccati dal movimento, lo stato di cose non ha subito mutamenti. In più, a Lione, oggi, si è avuto lo sciopero dei tranvieri che hanno occupato i depositi.

All'ultimo momento giunge notizia che l'arbitrato del ministro dell'interno Salengro ha posto fine allo sciopero dei grandi magazzini. Si ritiene che i magazzini stessi vengano evacuati domani domenica. Il lavoro potrebbe in questo caso riprendere lunedì.

Ancora sangue in Spagna

Nuovi tafferugli e nuove vittime

Madrid, 20 notte.

Benchè il Ministro degli Interni abbia affermato oggi che la situazione sociale è notevolmente migliorata negli ultimi otto giorni, nuovi incidenti sono segnalati da varie provincie.

A Valladolid alcuni sindacati operai, che avevano tentato ieri di imporre lo sciopero generale alla popolazione in segno di protesta per l'uccisione di un socialista in una rissa d'osteria hanno insistito oggi nel loro atteggiamento cercando di costringere con la violenza gli altri lavoratori ad abbandonare le fabbriche e riuscendovi in parecchi casi. Un operaio che rifiutava di scioperare è stato ucciso e una donna ferita.

Ad Albacete un operaio comunista è stato ucciso in seguito ad una discussione politica.

A Cadice dove, come vi informammo è stato dichiarato tre giorni fa lo sciopero generale, la agitazione continua nelle stesse condizioni. L'approvvigionamento della città si rende sempre più difficile e le autorità sono assai preoccupate.

A Madrid, alcuni quartieri hanno incominciato a mancare di acqua in seguito alla rottura delle condutture, che gli operai municipali, i quali non hanno nessuna vertenza in corso, rifiutano di riparare per il timore di rappresaglie da parte dei muratori in sciopero, da cui sono stati minacciati.

Il Ministro dell'agricoltura terrà domani a Valenza un discorso nel quale farà il bilancio dell'attività svolta finora dall'istituto della riforma agraria. Secondo le nostre notizie, il Ministro dichiarerà che sono state insediate dal 16 febbraio a oggi, negli antichi latifondi, 102.183 famiglie di braccianti, come piccoli proprietari. L'opinione pubblica attende, però, per convincersi della bontà della esperienza, di conoscere il risultato di queste piccole gestioni agricole improvvisate su così piccole terre, che sono state incolte o neglette per moltissimi anni, ed i cui padroni mancano in molti casi dei fondi e degli strumenti necessari per far fronte con successo alle difficoltà crescenti dell'industria agricola.

Lo sciopero della fame di 4 detenuti del fronte popolare

Parigi, 20 notte.

Quattro detenuti politici, incarcerati alla Santé, hanno inviato martedì scorso al Guardasigilli una lettera, nella quale hanno manifestato la loro meraviglia nel vedersi prolungare la detenzione, quantunque questa non fosse dovuta che alla svolta propaganda in favore del fronte popolare.

Non avendo ancora ottenuto una risposta, i quattro detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame che hanno intenzione di continuare fino a quando saranno giunte assicurazioni di una loro prossima liberazione.

Drammatica fine del Presidente della Camera cecoslovacca

Praga, 20 notte.

Franz Stanek, ex-ministro e presidente della Camera, si è tolta la vita ieri sera, nel giardino di una casa di cura dove era ricoverato. Lo scomparso era una delle personalità più in vista del partito agrario. Membro del Reichstag di Vienna fino allo scoppio della guerra mondiale, lo Stanek era stato uno dei più attivi promotori della rivoluzione cecoslovacca. Fu appunto lui che, il 30 maggio 1917, parlando a nome dei deputati cechi, annunciò l'adesione alla rivoluzione tra gli esponenti della quale erano Masaryk e Benes. Fu ancora lo Stanek a condurre le trattative tra gli Absburgo ed i rivoluzionari per il cambiamento di regime. Dopo il crollo della monarchia austro-ungarica, lo Stanek rientrò a Praga dove assunse la carica di Ministro dei Lavori Pubblici.

La presentazione e il successo della nuova Fiat 500 a Ginevra

Ginevra, 20 notte.

In presenza del Direttore generale della Società per il commercio delle auto Fiat in Svizzera, dott. Bertoli, e di un gran numero di personalità del mondo sportivo e giornalistico locale, ha avuto luogo oggi a Ginevra la presentazione ufficiale della Fiat 500.

La nuova riuscitissima vettura ha avuto fra il pubblico di Ginevra un grandissimo successo.

Elettoralismo americano

Il « terzo partito » di padre Coughlin

Washington, 20 notte.

Il deputato repubblicano William Lemke annuncia la sua candidatura presidenziale. Detta candidatura è sostenuta, con la vasta ma non ancora solida organizzazione, da padre Coughlin che preannunzia la costituzione di un terzo partito sostenente una politica di unione nazionale per la giustizia sociale. Tanto i democratici che i repubblicani non si mostrano preoccupati per il nuovo movimento radicaleggiante.

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A LONDRA S. E. Dino Grandi inaugura al Club londinese Adelphi l'esposizione fotografica dell'Italia moderna che illustra le realizzazioni del Regime.

UNA DRAMMATICA ISTANTANEA nel cielo di Hendon. Due aviatori si lanciano nello spazio mentre l'aeroplano sparge nubi di fumo. Il primo paracadute è già interamente dischiuso mentre il secondo deve ancora aprirsi.

TRENO MERCI FATTO DEVIARE e saccheggiato dai ribelli palestinesi
Torbidi in Siria e Transgiordania

Alessandria (Egitto), 20 notte.

La situazione in Palestina continua ad aggravarsi e la decisione dei rivoluzionari produce grande impressione negli ambienti egiziani che rilevano la tenacia e il coraggio delle bande armate che, secondo afferma il Gheahd, attaccano risolutamente i convogli ferroviari scortati da truppe inglesi, impegnando combattimenti spesso sanguinosi.

In seguito ai numerosi accidenti ferroviari provocati dalle bande arabe che distruggono le rotaie e provocano il deragliamento dei treni onde meglio attaccarli, le autorità hanno disposto che ogni convoglio ferroviario venga preceduto da una locomotiva isolata marciante a lenta andatura e munita di proiettori. Sulla linea Giaffa-Lidda i terroristi hanno fatto deviare un treno merci impossessandosi quindi, non ostante la resistenza delle forze armate, delle merci contenute nei vagoni.

Gli attentati contro le persone e le cose sioniste continuano ogni giorno recando danni gravissimi al commercio. Risulta dai dati pubblicati che il commercio d'importazione in seguito alla situazione interna della Palestina decresce quotidianamente e si è formato un comitato allo scopo di sussidiare i commercianti israeliti colpiti.

I terroristi continuano il lancio di bombe contro i posti di polizia di tutte le località, riuscendo poi ad eclissarsi.

Il giornale Gheahd afferma anche che la situazione alle frontiere della Transgiordania è grave per il fermento dei beduini i quali continuano a manifestare l'intenzione di passare il confine e di marciare in aiuto ai fratelli del territorio vicino. Le autorità transgiordaniche sono preoccupate della situazione poichè sanno di non poter impedire a lungo lo sconfinamento. Intanto una banda di beduini ha assalito ieri un convoglio di ebrei scortato da forze armate riuscendo dopo un serio scontro a distruggere numerosi automobili e ferendo anche parecchie persone.

L'Ahram annuncia che il fermento si è esteso anche in Siria dove, particolarmente a Beirut, si sono svolte numerose manifestazioni a favore degli arabi palestinesi. Gli abitanti di Beirut hanno dichiarato uno sciopero generale di simpatia che è stato osservato integralmente durante la giornata di ieri. Nelle moschee di Beirut sono state fatte preghiere e gli esploratori siriani hanno circolato per le vie raccogliendo fondi di soccorso per gli arabi di Palestina. Anche a Tripoli di Siria e in altre città si sono svolte manifestazioni. Date le misure prese dalle autorità non si lamentano incidenti.

La locomotiva staffetta è rimasta leggermente danneggiata dallo scoppio d'una bomba presso Gaza. Un attentato dinamitardo è stato compiuto contro il ponte stradale fra Ramallah e Latrun.

L'acquedotto di Gerusalemme è stato guastato da un ordigno esplosivo. Un deposito di macchine è stato danneggiato alla colonia sionista di Rukama.

Un arabo trovato in possesso di una bomba è stato arrestato nei dintorni di Caifa. La perquisizione operata al suo domicilio ha portato alla scoperta di candele di dinamite e di due altri ordigni esplosivi.

Un tentativo di incendiare una specie di asilo infantile ebraico alla periferia di Gerusalemme è stato sventato. In seguito a ripetuti attentati avvenuti ieri nel pomeriggio contro autocarri ebraici gli abitanti del villaggio di Zagur sono stati condannati ad una multa collettiva di 200 sterline. La polizia inoltre ha sequestrato nel villaggio di Lafina dei sacchi di frumento come garanzia del pagamento di un'altra multa collettiva. Un guardiano della dogana alla frontiera siriana è stato preso a sassate e a colpi di fucile.

Una sparatoria abbastanza intensa ha messo in allarme le concessioni sioniste di Ganhadar e di Beitvegan, il posto di polizia di Zuorin e la stazione di Lidda. I binari sono stati bloccati con grosse pietre fra Kakun e Kalkilie e un treno è stato preso a fucilate fra Lidda e Gerusalemme. Le comunicazioni telefoniche sono state troncate fra Naplusa e Ramallah e fra Gerusalemme e Lidda. I fili del telegrafo sono stati tagliati fra Majdal e Jebna. Cento piante sono state sradicate in un aranceto ebreo presso Ganberger. Stanotte la fucileria ha crepitato lungamente alla periferia di Gerusalemme soprattutto fra Marclina e Romema.

Una rivista illustrata egiziana è stata sequestrata dalla polizia a Gerusalemme perchè riportava fotografie riproducenti scene della rivolta.

P. Alessandri.

L'acquedotto di Gerusalemme messo in pericolo da una bomba

Gerusalemme, 20 notte.

La gesta del terrorismo nelle ultime ventiquattro ore si riassumono con la solita monotonia, uniendo i piccoli atti e bassi dei singoli episodi che costituiscono l'abbondante materiale della nuova cronaca nera dei giornali palestinesi. Eccone un riassunto schematico. Davanti al magazzino inglese Spinney di Gerusalemme è stata rinvenuta stamane una bomba inesplosa. Verso mezzanotte delle pattuglie militari in perlustrazione sulla strada carrozzabile presso Naplusa sono cadute in due imboscate tese loro dai banditi. Un soldato britannico è rimasto ferito da una fucilata e altri due contusi in seguito al capovolgimento di un autocarro. Con

L'Emiro Abdullah contro il figlio per la questione palestinese

Londra, 20 notte.

Il corrispondente del « Daily Herald » dalla Transgiordania telegrafa oggi che l'emiro Abdullah ha ordinato l'arresto del proprio figlio principe ereditario Talal e il suo internamento nel palazzo reale di Amman in seguito al vivo dissenso sorto tra l'emiro e il figlio attorno agli eventi di Palestina. Il principe Talal ha espresso il desiderio di organizzare la rivolta contro il controllo britannico sulla Transgiordania e l'emiro ha rifiutato assolutamente di agevolare l'esecuzione dei piani del figlio e poi ha deciso di farlo imprigionare. L'emiro inoltre ha presa misure energiche per impedire il contrabbando delle armi dalla Transgiordania alla Palestina. Delle licenze speciali devono essere usate per attraversare la frontiera e lo stesso corrispondente apprende che il governo britannico ha stanziato la somma di 13 mila sterline destinate ad essere distribuite fra le tribù beduine lungo la frontiera della Transgiordania per persuaderle a non unirsi all'insurrezione araba della Palestina.

Il Re di Grecia visita ufficialmente Salonicco

Salonicco, 20 notte.

Per la prima volta dal giorno della restaurazione monarchica, avvenuta nel novembre scorso, il Re di Grecia si è recato in visita ufficiale a Salonicco.

CINQUE FASI DELL'ECLISSE fotografate dall'Osservatorio astronomico di Parigi in condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli alle ore 5,12; 5,15; 5,19; 5,27 e 5,37.

PUGILATI DAL RING ALLA PIAZZA

Violenti disordini provocati dai negri per la sconfitta di Louis

New York, 20 notte.

La sconfitta del campione negro di pugilato Louis ad opera del tedesco Schmeling ha provocato violenti disordini da parte dei negri che sostenevano il loro beniamino.

La folla è scesa nelle strade gridando insulti osceni ai bianchi accusati di aver spalleggiato Schmeling al punto da paralizzare del tutto il suo bersaglio. La situazione in breve tempo assumeva aspetti così inquietanti che settecento poliziotti dovevano essere inviati d'urgenza ad Harlem con autocarri. Drappelli di poliziotti a cavallo giungevano qualche tempo dopo a prestar man forte ai loro compagni. La folla nera, armata di bastoni, di pietre e di mattoni, ha assalito negozi appartenenti a bianchi. Risse violente si sono svolte e nel corso di esse un negro è rimasto gravemente ferito da un colpo di rivoltella. La folla, nell'impossibilità di resistere alle cariche della polizia, si è dispersa per attaccare isolatamente pacifici cittadini i quali si recavano alle stazioni della ferrovia metropolitana. Uno di essi, assalito da una ventina di negri, si è difeso come un disperato e la polizia, giunta in tempo, lo ha raccolto e condotto all'ospedale, ove è stato riscontrato che, colpito da pugni al viso, aveva perso quasi tutti i denti. Scene non meno gravi si sono svolte contemporaneamente alla piccola Harlem, il quartiere negro di Chicago, ove la folla ha assalito i tranvai ed ha distrutto moltissime vetrine di negozi.

Un comunicato della polizia, diramato nelle prime ore di stamane, dichiarava che la situazione aveva assunto carattere di estrema gravità. Qualche ora dopo, in seguito a ripetute cariche, l'ordine era ristabilito. A Detroit una giovane negra piangente di vergogna per la sconfitta di Louis, è entrata in una farmacia e ha ingoiato una bottiglia di liquido velenoso. Un passante le ha strappato la bottiglia di mano e, spintala a forza in un'automobile, l'ha condotta al vicino ospedale.

La calma era tornata stamane tanto a New York quanto a Chicago, ma misure eccezionali sono prese dalla polizia nei quartieri negri in vista di una possibile ripresa di manifestazioni al calar della sera.

Fulminea rapina

Due impiegati aggrediti e depredati di 120 mila franchi in un sobborgo di Parigi

Parigi, 20 notte.

Stamane, a Saint Ouen, un popolare sobborgo alla periferia della capitale, due impiegati del locale ufficio per la disoccupazione sono stati aggrediti da due sconosciuti che, in pochi secondi, li hanno alleggeriti dei 120 mila franchi che portavano racchiusi in due valigette. La via era quasi deserta. Quattro disoccupati stavano appoggiati al muro in attesa dell'apertura degli sportelli ed altri due passeggiavano tranquillamente nei pressi. Uno di questi recava una grossa cesta piena di legumi. Come al solito, gli impiegati Schmidt e Vicaud scendevano poco dopo dall'autobus municipale e si apprestavano ad entrare negli uffici. Improvvisamente, l'uomo che teneva sotto il braccio la cesta ricolma di verdura, si sbarazzava della medesima e vibrava un terribile pugno alla testa del Vicaud, quegli cioè che portava la ingente somma destinata alla cassa della banca. Si impadroniva quindi delle due valigette contenenti i valori e, seguito dal compagno che aveva tenuto a bada l'altro impiegato, balzava con il bottino su di una macchina condotta da un terzo complice.

La macchina, subito lanciata a fortissima velocità, scompariva prima che i due impiegati avessero potuto riaversi dallo stupore della fulminea aggressione. Qualcuno dei disoccupati presenti aveva tentato un inseguimento, ma tale tentativo si dimostrò subito vano. L'automobile di cui i banditi si sono serviti, è stata più tardi rinvenuta abbandonata in località deserta. Nell'interno della vettura sono stati trovati ancora alcuni rotoli di monete che i malfattori, nella loro frettolosa fuga, hanno dimenticato. E' stato assodato che la vettura era stata rubata a Parigi. Le contusioni riportate dal Vicaud non destano alcuna preoccupazione.

Cinque morti nel crollo di una casa a New York

New York, 20 notte.

E' crollata una casa di cinque piani, che comprendeva 60 appartamenti da pochi mesi finita nella sezione di Bronx. Si deplorano cinque morti e moltissimi feriti.

Una banca di Montmartre svaligiata dai ladri

Parigi, 20 notte.

I ladri, penetrati la notte scorsa nella sede della Banca per il commercio e l'industria internazionale, i cui uffici sono situati nel centralissimo Montmartre, sono riusciti a perforare la cassaforte, e dopo essersi impadroniti di 500 mila franchi in biglietti di banca, monete d'oro e titoli, sono riusciti a dileguarsi senza lasciare traccia.

Concorso per titoli a sottotenente in serv. permanente

Roma, 20 notte.

E' indetto un concorso per titoli e esami per la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo nelle armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio. A tale concorso potranno partecipare: a) i subalterni di complemento della rispettiva arma in congedo o in servizio che abbiano due anni di anzianità di ufficiale al 1.o ottobre p. v.; b) i subalterni di complemento della rispettiva arma che al 1.o novembre 1934-XII si trovavano in servizio nelle Colonie, che abbiano compiuto o vengano a compiere entro il 1.o ottobre p. v. almeno cinque anni di effettivo servizio militare, dei quali non meno di due nelle colonie col grado di ufficiale. Per tali subalterni il servizio come sopra prestato sarà considerato titolo sufficiente indipendentemente dal titolo di studio eventualmente posseduto per poter prendere parte al Concorso suddetto.

I concorrenti tutti non devono aver oltrepassato il 28.o anno di età alla data del presente decreto. Per i concorrenti che risultino regolarmente iscritti ai Fasci di Combattimento, senza interruzione, da data anteriore al 28 ottobre 1922, il detto limite è elevato di quattro anni.

Remotissime tombe rinvenute a Modena

Modena, 20 notte.

Durante i lavori di scavo per collocare i tubi dell'acquedotto cittadino, sono state scoperte una diecina di tombe di epoca remotissima, parecchie delle quali sono costruite con mattoni grossissimi con copertura a cuspide. Sono stati avvertiti i competenti uffici preposti alle antichità.

Miniere di nichel riattivate in Valsesia

Varallo, 20 notte.

Nei dintorni di Scopello dove, nei tempi andati, si sfruttava anche una miniera d'oro poi abbandonata, si stanno riattivando le antiche miniere di nichelio. Sul pianoro della Sella Bassa, e precisamente ove 80 anni fa sorgeva la baita che ospitava gli operai della fonderia di nichelio, è stata innalzata ora, nel breve spazio di sei giorni, una costruzione che ospiterà gli operai impiegati nella riattivazione delle miniere e nella ricerca di nuovi filoni. Il fabbricato comprende lo studio, una cucina, il refettorio ed il dormitorio. Gli attrezzi necessari sono già sul posto. Si provvederà ad impiantare la teleferica necessaria per il trasporto del materiale a Scopello. I minatori lavorano in quattro gallerie. I competenti assicurano che la qualità del minerale è buona. Si ha quindi ragione di credere che i lavori attuali saranno coronati da lieto successo.

Un ladro che rubava le code dei cavalli di legno

Roma, 20 notte.

Poco lungi dalla stazione S. Paolo sorge una specie di parco di divertimento: baracconi, tiri a bersaglio, giostre, ecc. E' proprio in una di queste giostre che si è verificato un furto non comune. Il proprietario Gian Carlo Greppi da qualche giorno si era accorto che i focosi cavalli a dondolo erano presi... per la coda! Un ladro, tagliava furtivamente ogni giorno la coda ad un cavallo. Finalmente, ieri, mentre radeva la quindicesima coda: quella dell'ultimo cavallo ancora immune, il Greppi vide il ladro e lo acciuffò con in mano la preda. Il lestofante è stato subito consegnato ad un metropolitano.

Si tratta del materassaio Pedrini nato a Pietraperzia (Enna) senza fissa dimora. Egli ha spiegato in modo semplicissimo l'uso delle code dei cavalli di legno. « Questi, hanno crine liscio che serve benissimo per la fabbricazione degli stacci, dei pennelli, nella pesca all'amo e per gli archetti degli strumenti musicali ».

Scossa di terremoto a Viareggio

Prato, 20 notte.

Il direttore del R. Osservatorio di Prato comunica: « Alle 2,58 di stanotte il microsismografo dell'Osservatorio ha segnalato una leggera scossa di terremoto di origine vicinissima. Dai giornali di stamane si apprende che il movimento è stato sentito a Viareggio. Diciamo subito che il fenomeno non può aver oltrepassato il terzo grado della scala Mercalli e che l'epicentro deve essere superficialissimo poichè anche gli apparecchi a forte ingrandimento, hanno raggiunto, nella base massima del tracciato, appena i due millimetri di ampiezza ».

Le malefatte del fulmine

Una morta e tre feriti

Ladispoli, 20 notte.

In un casolare distante pochi chilometri da Ladispoli, dove erano agglomerati parecchi contadini, durante un temporale, un fulmine, penetrato nell'interno della abitazione passando per il camino, ha ucciso una giovane di venti anni, tale Domenica Ragnoni, ed ha ferito tre altri contadini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il sen. Lissia commissario dell'Opera Orfani di Guerra

Roma, 20 notte.

Con Regio Decreto in corso, su proposta del Capo del Governo, l'on. senatore Pietro Lissia è stato nominato commissario straordinario dell'Opera Nazionale Orfani di guerra.